ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX MATTINO — TORINO, Martedì 6 Luglio 1915 — MATTINO NUM. 185

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,00	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	27,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anata 0,10; anate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

DELLE INSERZIONI

L'offensiva sull'altipiano carsico si sviluppa con successo

Altri quattrocento Austriaci fatti prigionieri

Efficace bombardamento di uno stabilimento militare presso Trieste

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 5 luglio 1915.

Continua efficacissimo il tiro delle artiglierie contro le opere di Malborghetto e del Predil.

La nostra offensiva sull'altipiano carsico si sviluppa con successo; nei combattimenti di ieri vennero presi quattrocento prigionieri.

Nella passata notte i nostri dirigibili hanno bombardato con efficacia accampamenti nemici nei dintorni di Dobardo e il nodo ferroviario Dornberg-Prebacina danneggiando il bivio della ferrovia e la stazione di Prebacina. Fatte segno a fuoco di artiglierie antiaeree, le nostre aeronavi rientrarono incolumi.

Generale CADORNA.

Finora il comunicato ha sempre descritto brevemente i singoli episodi della grande azione che da un mese va svolgendosi sull'Isonzo tra le nostre truppe lanciate all'offensiva e gli Austriaci trincerati saldamente sulla destra e sulla sinistra del fiume e appoggiati da formidabili fortificazioni; ma ormai si può vedere delinearsi il complesso della grande battaglia costituita dai singoli episodi già noti.

Il fronte dell'Isonzo, che si stende da N. a S. per circa 100 Km., può considerarsi costituito per due terzi, dalle sorgenti fino a Gorizia, dalla linea del fiume e dalle alture che rinserrano l'alta e media valle e per l'altro terzo dal fiume e dalle alture che ne accompagnano la riva sinistra. Esse è appoggiato a nord dalle fortificazioni di Predil, alle sorgenti dell'Isonzo, che fanno sistema con quelle di Malborghetto costituendo con esse, con le batterie oceaniali e con le opere campali costruite recentemente, un vasto campo trincerato sulla destra austriaca. A sud il fronte austriaco era appoggiato alle ultime alture del Carso dominanti Monfalcone e il mare e, ora che queste sono in possesso delle nostre truppe, l'appoggio della sinistra nemica è probabilmente l'altura di M. Quercelo (323 m.) a N. di Duino.

Lungo l'Isonzo, i due campi trincerati di Tolmino e di Gorizia rafforzano al centro la lunga linea e la dividono in tre settori, il primo dei quali va dalle sorgenti dell'Isonzo a Tolmino, il secondo da Tolmino a Gorizia, il terzo da Gorizia al mare. Nel primo settore i monti che sorgono sulla sinistra dell'Isonzo dominano la riva destra, montuosa anch'essa e scarsa di buone comunicazioni. Soltanto la strada Cividale-Caporetto allaccia la strada dell'Isonzo al territorio italiano — e in corrispondenza di Caporetto, la riva destra domina la sinistra.

Nel secondo settore, fra i due campi trincerati, la riva destra domina la riva sinistra, mentre da Gorizia al mare l'altipiano carsico dopo la piana di Bucovizza si presenta come un gradino strapiombante di un centinaio di metri sull'Isonzo e sulla pianura.

Si attua allora il passaggio dell'Isonzo a Caporetto e l'occupazione di M. Nero e il passaggio a Plava e l'avanzata sulle alture ad est di Plava stessa: due grandiosi episodi, due veri successi brillanti delle nostre fanterie (alpini, bersaglieri e linea) ottenuti con l'appoggio delle artiglierie pesanti, da campagna e da montagna, per la saggia direzione impressa dai capi e pel valore, per l'energia e l'ardimento dimostrati dalle truppe.

L'occupazione ormai saldamente stabilita a M. Nero e sulle alture ad est di Plava, costituiva la mossa di due importanti pedine del nostro giuoco sulla linea difensiva austriaca. Intanto era cominciato e continuava il bombardamento dei forti di Malborghetto, e subito dopo venivano presi Sagrado, Monfalcone e le alture che dominano questi punti.

I contrattacchi effettuati dagli austriaci in data del 2 e 3, sono stati brillantemente respinti, facendo 500 prigionieri, prendendo due cannoni da campagna e numeroso materiale; e nel giorno 4 l'offensiva nostra sull'altipiano carsico ha continuato a svilupparsi con successo, con la cattura d'altri 400 prigionieri, come ci informa il comunicato del 5. L'attacco all'ala destra ha urtato contro le fortificazioni di Malborghetto, le quali continuano a subire gravi danni dal tiri delle nostre artiglierie pesanti, ma per ora resistono ancora.

Perciò, in complesso, la linea austriaca dell'Isonzo ha perduto la sua continuità, ed è sfondata su due punti centrali e sull'ala sinistra, mentre offre ancora qualche resistenza sulla destra austriaca. Ciò non significa che siano ormai vinte tutte le difficoltà, ma si può affermare che la nostra offensiva prosegue bene, secondo gli scopi che il Comando Supremo si è prefisso. Il fatto che nessun attacco è stato più tentato dagli austriaci contro M. Nero e contro Plava prova che quelle posizioni sono considerate come definitivamente perdute dal nemico, il quale ha certamente spostato più indietro la sua linea, in corrispondenza di quelle posizioni. Nello stesso modo sull'altipiano carsico la nostra avanzata incontrerà altri ostacoli nelle nuove trincee nemiche, oltrechè nel terreno privo di vegetazione e d'acqua; ma il bollettino di oggi, nelle sue poche parole riguardanti quest'avanzata, registra un nuovo importante successo.

L'azione compiuta dai nostri dirigibili nella notte dal 4-5 ha certamente concorso al successo delle nostre truppe col bombardamento efficace di accampamenti nemici nei dintorni di Doberdo, poichè le truppe che li occupavano fucevano appunto parte di quelle destinate a contrastare la nostra avanzata sul Carso. I danneggiamenti dei dirigibili prodotti sul nodo ferroviario di Dornberg-Prebacina avranno nuovamente interrotta la ferrovia Trieste-Gorizia, già danneggiata dalle bombe d'un nostro dirigibile pochi giorni fa.

Quelle di ieri è stata una buona giornata pei nostri dirigibili, poichè anche il comunicato della Marina segnala gravi danni prodotti dal bombardamento di un dirigibile della Marina sullo stabilimento tecnico che la Marina austriaca possiede a Trieste. L'importanza di tale impresa ben riuscita deriva dal fatto che, a quanto pare, lo stabilimento tecnico di Trieste è l'unico che produca i proiettili pei grossi mortai da 305 e da 420. Se realmente gli impianti di tale stabilimento sono stati distrutti o gravemente danneggiati, le grosse artiglierie austriache si troveranno presto, per qualche tempo, in serie difficoltà riguardo al rifornimento di munizioni. Notiamo ancora una volta che le bombe dei nostri dirigibili portano la rovina sulle risorse militari e ferroviarie del nemico e sulle sue truppe e non cercano i più facili bersagli delle città indifese, sulla costa e dell'interno.

Z.

Duino
Monfalcone
Gradisca
Cormons
Cividale
Udine
Caporetto
Tolmino
Plezzo
Tarvisio
Pontebba
Paularo
Paluzza
Tolmezzo
Forni Avoltri
Ampezzo
Forni di Sopra
Belluno
Longarone
Pieve di Cadore
Auronzo
Cortina d'Ampezzo
Dobbiaco
Brunico
Bressanone
Vipiteno
Fortezza
Merano
Bolzano
Trento
Riva
Rovereto
Arco
Ala
Peschiera
Desenzano
Salò
Gardone
Brescia
Lonato
Castiglione
Mantova
Verona
Legnago
Rovigo
Adria
Chioggia
Venezia
Treviso
Conegliano
Vittorio
Belluno
Feltre
Primolano
Asiago
Arsiero
Schio
Thiene
Vicenza
Bassano
Cittadella
Padova
Este
Monselice
Rovigo
Ferrara
Codigoro
Comacchio
Ravenna
Cervia
Rimini
Cesena
Forlì
Faenza
Imola
Bologna
Modena
Reggio
Parma
Piacenza
Cremona
Pavia
Milano
Lodi
Crema
Treviglio
Bergamo
Lecco
Como
Varese
Gallarate
Novara
Vercelli
Casale
Alessandria
Tortona
Voghera
Stradella
Broni
Pavia
Mortara
Vigevano
Abbiategrasso
Magenta
Rho
Monza
Sesto S. Giovanni
Milano
Lodi
Crema
Cremona
Piacenza
Fidenza
Borgo S. Donnino
Parma
Reggio
Modena
Carpi
Mirandola
Finale Emilia
Cento
Ferrara
Argenta
Portomaggiore
Ostellato
Comacchio
Codigoro
Goro
Ravenna
Cervia
Rimini
Cesena
Forlì
Faenza
Imola
Bologna
Pistoia
Prato
Firenze
Empoli
Pontedera
Pisa
Livorno
Cecina
Piombino
Follonica
Grosseto
Orbetello
Porto Ercole
Talamone
Orbetello
Civitavecchia
Roma
Velletri
Frosinone
Ceprano
Isola Liri
Sora
Avezzano
Tagliacozzo
Aquila
Sulmona
Popoli
Pescara
Chieti
Ortona
Lanciano
Vasto
Termoli
Campobasso
Isernia
Venafro
Caserta
Capua
Aversa
Napoli
Castellammare
Sorrento
Amalfi
Salerno
Eboli
Battipaglia
Paestum
Agropoli
Sapri
Lagonegro
Potenza
Melfi
Venosa
Spinazzola
Andria
Barletta
Trani
Bisceglie
Molfetta
Bari
Monopoli
Fasano
Ostuni
Brindisi
Mesagne
Francavilla
Oria
Manduria
Sava
Taranto
Grottaglie
Martina Franca
Castellaneta
Ginosa
Gioia del Colle
Altamura
Gravina
Matera
Tricarico
Montalbano
Ferrandina
Pisticci
Policoro
Rocca Imperiale
Trebisacce
Cassano
Castrovillari
Paola
Cosenza
Rogliano
Rende
Scalea
Diamante
Belvedere
Cetraro
Paola
Amantea
Nicastro
Lamezia
Catanzaro
Soverato
Squillace
Stilo
Roccella
Gerace
Locri
Siderno
Gioiosa
Marina di Gioiosa
Bovalino
Bianco
Brancaleone
Reggio
Villa S. Giovanni
Scilla
Bagnara
Palmi
Gioia Tauro
Rosarno
Taurianova
Cittanova
Oppido
Polistena
Gerace
Locri
Siderno
Roccella
Stilo
Squillace
Catanzaro
Lamezia
Nicastro
Amantea

Le perdite della marina tedesca
nel Baltico

Anche un sottomarino tedesco affondato?
Lo scontro di Gotland

Pietrogrado, 4.

Un comunicato dello stato Maggiore del generalissimo dice che il 2 corrente, all'ingresso della Baia di Hanico un sottomarino inglese fece saltare, lanciando due siluri, una nave tedesca tipo Deutschland, che navigava alla testa della squadra. Una nostra torpediniera lanciò contro un sommergibile tedesco che cercava di avvicinarsi alle nostre navi. Il sottomarino non ricomparve alla superficie, quanto alla torpediniera essa non ebbe che avarie insignificanti.

Un altro comunicato ufficiale dà i seguenti particolari sulla precedente azione nelle acque svedesi:

Il 1.o corr. gli incrociatori Rurik, Makaroff, Bajan, Bogatir e Cler, mentre ritornavano dalle operazioni nel sud del Baltico, tra una fitta nebbia incontrarono alle 8 del mattino tra l'isola di Gotland ed il litorale della Curlandia una squadra nemica composta di un incrociatore leggero tipo Augsburg, di una nave posamine tipo Albatros, e di tre torpediniere di squadra.

Le navi impegnarono immediatamente un combattimento tendente a tagliare la ritirata. I nemici attaccarono la testa della nostra colonna ma furono respinti dal nostro fuoco. I siluri lanciati dal nemico non ebbero effetto. La nebbia nascondeva a quando a quando il profilo delle navi tedesche ed impediva la precisione dei tiri.

Nondimeno una mezz'ora dopo del principio del combattimento, l'incrociatore tipo Augsburg abbandonò il suo compagno meno veloce e, approfittando della nebbia, diminuita densissima, fuggì in direzione sud. Le torpediniere nemiche rinnovarono i tentativi di attacco ma furono ogni volta arrestate dal violento fuoco degli incrociatori russi.

Le torpediniere per venire in aiuto dell'Albatros fecero uso durante il combattimento di una specie di velario di fumo che nascose dietro di esse le navi cannoneggiate.

Verso le 9 del mattino, l'Albatros, che aveva il suo albero anteriore abbattuto, si inclinò leggermente a babordo, ammainò la bandiera e si diresse verso la costa. Siccome si avvicinava rapidamente alle acque neutrali, gli incrociatori russi cessarono il fuoco. L'Albatros si gettò un po' dopo sopra un banco di Gotland dietro il faro di Esterarn.

Dopo il combattimento, la squadra russa proseguì la rotta verso nord, ma verso le 10 trovò il Roon, incrociatore leggero tipo Augsburg e quattro torpediniere. Gli incrociatori russi impegnarono immediatamente un combattimento che durò mezz'ora. Gli incrociatori nemici colpiti parecchie volte si volsero verso sud e cominciarono a ripiegare mentre che la nostra squadra era attaccata senza successo da sottomarini nemici.

Il Rurik, che si trovava alla coda del nostro distaccamento, ricevette allora ordine di attaccare il nemico e impegnò un combattimento contro due incrociatori e specialmente contro un incrociatore corazzato che era venuto ad aggiungersi alla squadra nemica.

Quanto all'incrociatore Augsburg, che si teneva da parte e che era stato avariato nel precedente combattimento, non partecipò alla lotta contro il Rurik.

I risultati del brillante tiro del Rurik si fecero rapidamente vedere, perchè il fuoco del Roon diminuì, e dei suoi quattro cannoni di alto pollici, uno solo rispondeva. Al tempo stesso vennero constatati incendi a bordo di esso.

Gli incrociatori tedeschi, per prevenire il prossimo pericolo, affrettarono la loro marcia e scomparvero nella nebbia.

Alla fine del combattimento, il Rurik fu attaccato da un sottomarino, ma senza effetto.

Le avarie delle navi russe sono insignificanti. Non ci sono stati morti, ma soltanto quattordici marinai feriti. Annientandosi alle coste, la squadra delle navi di linea russe che avevano partecipato al combattimento, furono ricevute da torpediniere che le protessero contro i sottomarini tedeschi precedentemente segnalati dai posti di vigilanza e dalle navi di guardia alle coste. Uno di questi sottomarini tedeschi cercò di attaccare il Rurik, ma la torpediniera Vnimatiani attaccò a sua volta il sommergibile, colpendolo per passarlo da parte a parte. Il risultato di questo brillante contrattacco è sconosciuto, ma un esame accurato dei Vnimatiani ha fatto constatare nelle parti inferiori di esso delle avarie, le quali attestano la grande forza del colpo che esso ha dato.

(Ag. Stefani).

Scacco forte

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Le ultime vittime dell'attività dei sottomarini tedeschi, riaccentuatasi recentemente, furono i vapori inglesi Renfrew, Larchmore, Craigard, Richmond e Gadsby, *e il vapore belga* Boduognat, *tutti colati a picco la più parte con il fuoco dei pezzi recati in coperta dai sub-acquei. Gli equipaggi sono salvi, eccetto un marinaio inglese ucciso da un obice.*

Gli ulteriori dispacci sull'azione del 2 luglio, sul Mar Baltico, mostrano che la squadra tedesca vi subì uno scacco piuttosto forte. Oltre il posamine Albatros, *perdette una «predreadnought» sulle* 12,000 *tonnellate, che il sottomarino russo riuscì a scontrare ed affondare. Si tratta di una perdita indubbiamente considerevole, giacchè le corazzate di tipo Deutschland rimangono come importanti navi per l'integrità della flotta tedesca.*

Il combattimento sembra essersi svolto così: una squadra tedesca, abbastanza ritenente, si dirigeva verso Windau, per operarvi un raid. Il grosso delle forze era preceduto da alcune piccole unità, fra cui l'Albatros. Queste caddero entro il raggio d'azione di quattro grandi incrociatori russi, tipo Gangout, che li inseguirono, liquidando la carriera dell'Albatros. L'inseguimento cessò quando gli incrociatori russi giunsero in vista del grosso della squadra tedesca. Allora la partita si mutò, e furono i tedeschi che si diedero a inseguire; ma la caccia andò male: gli incrociatori russi, più veloci che le «predreadnoughts» tedesche, si perdettero nella nebbia, lasciandosi indietro i sottomarini, uno dei quali silurò e distrusse la corazzata tedesca, che probabilmente aprica la infelice battuta.

MARCELLO PRATI.

Il feritore di Morgan meditava di assassinare Wilson

New York, 5.

Il New York Herald dice che Holt ha confessato che egli avrebbe attentato alla vita del presidente Wilson se forse sfuggito alla polizia, ed ha riconosciuto di avere premeditato tre attentati. Misure straordinarie sono state prese per proteggere il presidente ed altre personalità.

Il bollettino sulla salute di Morgan dice che nessun proiettile è entrato nell'addome e nessun osso è stato colpito. Le condizioni di salute di Morgan sono assai buone.

Due vapori inglesi silurati

Londra, 5, sera.

Il sottomarino tedesco U 39 affondò i vapori inglesi Renfrew *e* Larchmore. *Gli equipaggi sono salvi.* (Ag. Stefani).

Le condizioni di Morgan sono soddisfacenti

(Nostro servizio particolare).

Londra, 4, notte.

Un cablogramma del «Daily Chronicle» da New York conferma che l'autore dell'attentato contro Morgan è uno squilibrato mentale. Le generalità da lui date risultano corrette. L'Holt è cittadino americano proveniente da un ceppo franco-tedesco. Si afferma che durante la colluttazione nel vestibolo della villa di Morgan, l'ambasciatore inglese ha cooperato al disarmo e all'arresto del maniaco. L'Holt è ammogliato con due bambini ed è descritto come un brillante studioso, benchè non occupi più alcuna cattedra all'Università di Cornell. Le condizioni di Morgan sono dichiarate soddisfacenti.

M. P.

In Belgio e in Francia

Il limitato successo tedesco sulla Mosella

La artiglieria tuonasse nuovamente nel Belgio

Parigi, 5.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri, 4, dice:

«Azioni di artiglieria assai vive nel Belgio, nella regione di Nieuport, sul fronte Steenstraete-Elzas e nel settore a nord di Arras.

«Sulla riva destra dell'Aisne, presso Paissy, continua la lotta delle mine. Nelle Argonne combattimenti a colpi di granate e di torpedini, senza azione di fanteria. Sugli Hauts-de-Meuse e nei Vosgi semplice cannoneggiamento».

Il comunicato ufficiale odierno delle ore 15 dice:

«Nella regione al nord di Arras due tentativi di attacco del nemico, preceduti da un violento bombardamento, sono stati arrestati verso le 22. Uno è stato diretto contro le nostre posizioni dinanzi a Souchez: i tedeschi sono usciti a più riprese dalle loro trincee armati di granate a petardi, ma sono stati costretti a rinunciare lasciando numerosi cadaveri sul terreno. L'altro attacco è avvenuto al «Labirinto» ed è stato immediatamente arrestato dal nostro fuoco. Nel pomeriggio di ieri e nella serata i tedeschi hanno preso l'offensiva su un fronte di circa 5 Km. da Fey en Haye, escluso, fino alla Mosella ad est di Fey en Haye come pure nella parte occidentale del Bois le Prêtre, cioè su un fronte totale di 8 Km. circa. Essi non riuscirono, dopo un bombardamento di estrema violenza, a riprendere piede nelle loro antiche linee prese dentemente conquistate da noi, ma mantenendo il vigore della loro azione non hanno potuto oltrepassarle. Più ad est, cioè dalla Croix-des-Charmes fino al villaggio di Haut Brieupt, sulla Mosella, l'attacco tedesco è completamente fallito ed il nemico ha subito gravissime perdite. Sul resto del fronte niente di importante da segnalare.

Lotta d'artiglieria sul fronte belga

Le Havre 5, mattino.

Il comunicato belga del 3 luglio dice:

«Durante la notte l'artiglieria nemica tirò sui posti avanzati della nostra fronte, e mostrò molta attività durante la giornata; ma fu contrabattuta vigorosamente».

(Stefani).

SUL DANUBIO

Il violento duello tra le artiglierie austriache e serbe

Nisch, 4 (Ritardato).

Alle 3 del 29 il nemico aperse il fuoco contro le posizioni serbe e le città rivierasche del Danubio. Gli austriaci lanciarono più di quattrocento proiettili d'artiglieria e sprecarono una grande quantità di munizioni di fucileria e di mitragliatrici durante dodici ore; ma dal punto di vista militare non ottennero alcun risultato. L'artiglieria serba rispose, facendo uso di munizioni a quantità dieci volte minore.

Il 29 il nemico lanciò sette granate sopra D'Ogni e Milenovatz, senza risultato.

(Ag. Stefani).

La manifestazione patriottica
nel Consiglio provinciale di Cuneo
Il discorso dell'on. Giolitti

Cuneo, 5, notte.

Il nostro Consiglio provinciale si è riunito oggi in seduta pubblica per discutere su diversi argomenti di ordinaria amministrazione e sulle proposte di provvedimenti per le famiglie dei richiamati in guerra. La convocazione ha vivamente interessato la cittadinanza. Infatti, la tribuna pubblica era incontestatamente affollata di pubblico, fra cui erano anche le non poche signore.

Il Consiglio era quasi al completo, e parecchi consiglieri erano in uniforme militare. Dei consiglieri appartenenti anche alla Camera legislativa erano gli onorevoli Bonino, Boetti, Casalin, Falletti, ed i senatori Carlo e Rebaudengo. Mancavano i deputati Di Saluzzo e Soleri, i quali si trovano al fronte. Alle 14 entrò nell'aula l'on. Giolitti, il quale salì subito alla tribuna presidenziale. Al suo lato prese posto il prefetto comm. Grignolio in veste di commissario regio. La discussione avrebbe dovuto incominciare su un argomento elettorale interessante i Mandamenti di Ormea e Pamparato; invece, subito dopo l'appello, l'on. Giolitti prese la parola per proporre l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di deliberare immediatamente sui provvedimenti per le famiglie dei militari.

Il discorso dell'on. Giolitti

«Sono certo — dice l'on. Giolitti — di interpretare il desiderio del Consiglio proponendo di invertire l'ordine del giorno e mettere in prima linea l'esame della deliberazione presa dalla Deputazione provinciale di stanziare un primo fondo di L. 10.000 per le famiglie dei richiamati sotto le armi. La presente riunione straordinaria del Consiglio provinciale è, infatti, stata indetta principalmente per deliberare intorno ai provvedimenti per le famiglie dei militari che stanno combattendo eroicamente per la Patria. I sentimenti della rappresentanza di una Provincia come la nostra, la cui storia è da secoli una serie non interrotta di luce per la indipendenza dallo straniero e di devozione alla Monarchia di Savoia, non possono avere dubbi. Quando il Re chiama il Paese alle armi la Provincia di Cuneo, senza distinzioni di parti e senza riserve è unanime nella devozione al Re, nell'appoggio incondizionato al Governo, nella illimitata fiducia nell'Esercito e nell'Armata.

«Questo consesso di gloria si avvia sulla fronte della battaglia alcuni dei suoi membri ed essi mando a nome della Provincia il saluto augurale. Noi ci rimaniamo dopo che i figli del nostro popolo, e in prima linea i gloriosi alpini, hanno dimostrato con quale slancio, con quale eroismo offrono la loro vita per la Patria; e quindi meniro più fervida diventi la nostra fede, la nostra ammirazione per essi, più fortemente sentiamo il dovere di provvedere alle loro famiglie.

«L'impresa in cui l'Italia si è accinta è ardua e richiederà gravi sacrifizi; ma nessun sacrifizio ci parrà troppo grave se ricorderemo sempre che dall'esito di questa guerra, dalle condizioni della pace che vi porrà termine, dalla situazione politica nella quale ci troveremo a pace conchiusa, dipenderà l'avvenire dell'Italia per un lungo periodo della sua Storia. Le virtù alle quali soprattutto dobbiamo fare appello sono: la concordia, la perseveranza, la fiducia dei forti che nessuna difficoltà abbatte nè scoraggiasce. Il contegno di tutto il popolo nostro significhi fermo proposito di giungere a qualunque costo, a sacro premezzo all'eroismo e all'Armata di affrontare qualunque sacrificio per assicurare i mezzi necessari alla vittoria e per provvedere ai feriti presenti e future delle famiglie dei combattenti. Sintesi dei propositi e dei voti sia il grido di: Viva l'Italia!».

Il discorso viene ascoltato con raccolta attenzione ed alla chiusa tutti i consiglieri si alzano in piedi e risuona fra gli applausi il grido augurale di: Viva l'Italia!, a cui si associano gli ascoltatori delle tribune.

Cessata l'eco degli applausi, il consigliere Lanza, rappresentante di pochi mesi del Mandamento di Limone e di Tenda, invia anzitutto un saluto all'illustre presidente ed al Consiglio, e prega quindi i colleghi di considerare se non ritenesse opportuno, come atto riflesso, di limitare la seduta alla pura e semplice affermazione patriottica, espressa nelle alte e vibrate parole del presidente, onde dare alla manifestazione un più esteso e solenne significato. Uno strappo vorrebbe soltanto fare alla sua proposta: quello, cioè, di commemorare il defunto senatore Ribert, che fu per tanti anni autorevolissimo membro del Consesso provinciale, e contò fra le personalità più spiccate ed eminenti delle terre cuneesi.

Il presidente della Deputazione, comm. Mocchetti avrebbe desiderato che nessun'altra parola avesse turbato l'eco del discorso pronunciato dall'illustre presidente, discorso che rispecchia il pensiero, la fede, la speranza ed i voti augurali delle popolazioni della provincia, le quali, non con clamori di piazza, ma con fortezza d'animo, con altezza e nobiltà di idealità e di opere, con fede invitta e salda virtù di sacrifizio, mai furono seconde a nessuna nella devozione alla Patria.

I nomi di Torelli e di Galliano, quelli di Pastoretti e di Ezio Ponzo, e di molti e molti altri più vicini nel tempo e sacri a tutti coloro che hanno il culto delle glorie nostre, sono l'attestato fulgido del patriottismo cuneese.

Presenta quindi l'ordine del giorno — che pubblichiamo più sotto — deliberato dalla Deputazione, col quale la cifra viene elevata a 100,000 lire, pregando il Consiglio di approvarlo, concludendo con un devoto ovvivà al Re nostro, sempre presente e sempre primo nelle opere di carità di pietà e di valore.

Il Consiglio si associa con un nuovo prolungatissimo applauso alle parole del comm. Mocchetti.

Il consigliere Ghio invia poscia un saluto ai colleghi che sono al fronte, nonchè agli impiegati e salariati della Provincia chiamati sotto le armi.

Un breve, conciso discorso vibrante di sentimenti patriottici pronuncia ancora il prefetto, comm. Grignolio, ed è pure assai applaudito.

Il presidente dà quindi lettura del seguente ordine del giorno proposto dalla Deputazione, a modifica della proposta precedente:

L'ordine del giorno

«Il Consiglio provinciale, interprete sicuro dei sentimenti di patriottismo e di solidarietà nazionale e civile, che sempre rifulsero nella nostra Provincia, e che in quest'ora solenne infiammano ogni anima italiana:

«riaffermando la propria devozione al Re, esempio di civili e militari virtù;

«inviando un plauso entusiastico e riconoscente all'Esercito ed all'Armata, che strenuamente combattono in guisa guerra per rivendicare alla Patria i suoi naturali confini, e per la difesa della civiltà e del diritto;

«fidente nell'opera del Governo, che con dignità e saggezza presiede ai destini d'Italia, e nel trionfo delle nostre armi e delle aspirazioni nazionali;

«delibera di elevare a lire centomila il proprio contributo per sovvenire alle famiglie bisognose dei soldati della Provincia».

Messo in votazione, tutti i consiglieri si levano in piedi.

Presidente. — Constato con piacere che è approvato all'unanimità.

La seduta continua ancora brevemente con la commemorazione dei defunti consiglieri Biberi e Nicoletti.

Gli altri argomenti vengono rinviati alla fornata di agosto.

Su proposta del consigliere Boetti l'ordine del giorno venne per dispaccio comunicato a S. M. il Re, ed al Presidente del Consiglio on. Salandra.

L'on. Giolitti riceve i sindaci del suo collegio

Stamane all'Hotel Barra di Feria, dove alloggiato, l'on. Giolitti ha ricevuto tutti i sindaci del suo collegio di Dronero. L'incontro fu assai affabile e l'on. Giolitti si è dimostrato assai soddisfatto del colloquio. Il cav. Fantò, sindaco di Dronero, ha espresso all'on. Giolitti l'ammirazione devozione dei suoi elettori che gli sono grati dei benefici arrecati alla valle dall'eminente parlamentare rappresentato al Parlamento nazionale, valli operose di energie di lavoro come imperito e forte nelle opere di guerra. L'on. Giolitti, rispondendo al cav. Fantò, si è dimostrato gratissimo dei sentimenti espressigli, sentimenti dei quali non che mostrare di dubitare. L'on. Giolitti ha poi assicurato di avere la coscienza di aver fatto sempre il bene del Paese; si è augurato che la concordia regni negli animi, perchè solo non dividendo il Paese coi partiti e coi contrasti delle idee, si può raggiungere la vittoria finale.

In margine alla guerra
Di episodio in episodio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte

Il «Giornale d'Italia» pubblica, ricevendoli da uno dei suoi inviati speciali al fronte, i seguenti nuovi ed interessanti particolari sull'avanzata nelle Dolomiti e nel Trentino. Ecco un episodio della prima incursione in territorio austriaco delle nostre guardie di finanza.

Il parroco e le guardie di finanza

«La mattina del 25, primo giorno delle ostilità, — narra il corrispondente del giornale, — sbucarono davanti a Terzo le nostre guardie di finanza. Una pattuglia austriaca fuggì a rompicollo davanti a quei diavoli, senza concedere loro nemmeno il piacere di qualche schioppettata. Questo primo manipolo di soldati italiani — poichè le guardie di finanza vogliono essere considerate come truppe regolari — non volle lasciare Terzo senza aver fatto un'opera politica. Bussarono davanto alla porta del parroco che sapevano nipotino austriacante. All'incerta luce dell'alba il parroco si affacciò.

— Reverendo, gridò: Viva l'Italia! — imposero quei soldati.

— Figliuoli, non posso offrirvi che della grappa; non ho altro — rispose in rare pittoresca del prete.

— Non vogliamo nulla; non abbiamo bisogno della vostra grappa. Vogliamo soltanto che lei gridi: Viva l'Italia!

— Sia fatta la volontà del Signore: Viva l'Italia! — rispose con voce in tono dimesso e rassegnato.

— Lei non può andare a letto; ma si ricordi che vengono le truppe a migliaia, oggi stesso. Buon giorno, reverendo.

«La finestra si rinchiuse e la pattuglia delle guardie di finanza si gettò di capo sui fianchi della strada fra le roccie, per proseguire più oltre».

Le più brillanti operazioni sul Pasubio, nella valle Calamento, e nella Val Campedo a nord di Borgo Val Sugana, sono state affidate alle guardie di finanza. Furono scoperti da essi vasti trincieramenti scelti sul Pasubio, successivamente occupati dalle nostre truppe con un combattimento che in qualche cosa di mirabolano per i suoi risultati. Incrociati nelle nostre file. In una trentina circa si imbatterono in più di duecento kaiser-jager che spirarono un fuoco violento. I nemici minacciavano l'accerchiamento. Le nostre guardie di finanza cominciarono una tattica diabolica. Sparpagliandosi come erano rendini dietro le roccie, tra una fucilata e l'altra si sentiva urlare per un raggio d'un chilometro da varie parti: — Maresciallo, avverta la terza compagnia che avanzi. — Caporale, faccia venire la seconda compagnia sul costone. — Voi altri laggiù, tutti dietro i faggi. — E questi ordini, gridati di roccia in roccia, diedero l'atteso risultato. Vi fu una battuta di aspetto nell'avanzata del nemico. I nostri contromanto di roccia in roccia si raggrupparono e ritirarono a ditimpegnarsi. Fuori del tiro del nemico i nostri si guardarono un po' coniderati: «Siamo tutti e sette illesi». In quest'assalto attaccati ed in questo micidiali ricognizioni questo brillante corpo di soldati ha più pagato il suo contributo con un nobile sacrificio di vite. In un combattimento al Pal Piccolo un maggiore delle guardie di finanza cadde gloriosamente alla testa del suo battaglione. Gli ufficiali che subentrarono nel comando, riuscirono a fatica a trattenere il battaglione che voleva a tutti i costi spingersi avanti e cercare ed uccidere almeno un maggiore nemico per vendicare la nostra perdita. Così in questa regione della Val Sugana, il 23 di luglio Valle di Calamento, sotto la Val Piana è caduto un maresciallo veronese, che aveva guadagnò tutte le prime ambizioni colla sua magnifica conoscenza di tutta la regione.

Brigantaggio - La campana-spia

«Parecchi atti di brigantaggio borghese, — narra ancora il corrispondente del «Giornale d'Italia», — si sono pur compiuti e dei quali ha dato per primo l'allarme un contumace del nostro Governo. Un funzionario postale, il cav. Capasso, nominato al grado di capitano, volle rendersi conto esattamente conto delle audacie del servizio stesso e partì in automobile, accompagnato egli stesso la posta sino sulle linee avanzate delle nostre truppe. Di ritorno nell'antico confine, presso Primolano e cioè a parecchie decine di chilometri dalla zona avanzata, l'automobile fu fatta segno a una fucilata che sibilò alle orecchie del funzionario postale. L'automobile si fermò e gli uomini discesero per dare la caccia ai malfattori; ma le ricerche furono vane, perchè questo terreno è fatto apposta per le più insidiose imboscate. I carabinieri, che battono infaticabilmente le campagne e che perquisiscono tutti i casolari sospetti, si sono imbattuti l'altro giorno in un mendicante fatto arrestato che chiese loro la carità. Però il gesto era tanto poco professionale che i militi vollero, il salita strada, perquisire il mendicante e con grande sorpresa rinvennero tra la camicia ed i pezzenti abiti le carte di riconoscimento di un gendarme di Rovereto.

«Invece, il barone Romedio Ceschi, — aggiunge il corrispondente, — una personalità dell'aristocrazia austriaca, che ha spesso frequentato la Corte di Vienna dalla quale un fratello ha avuto cariche ed onori, ha trovato una formula abbastanza accomodante per la sua nuova situazione politica: una formula di ossequio dinastico, una devozione insieme vale per chi regna. «Come sono stato soddisfatto l'alta dell'Imperatore, così lo sarò di Vittorio Emanuele».

Sulla attitudine antiitaliana del clero del Trentino il corrispondente del giornale narra che ogni volta che una nostra pattuglia passava sotto il comune di Spera per ricognizione, la campana della parrocchia suonava parecchi rintocchi allarmi. Pareva che si volesse festeggiare l'avvenimento. Pochi minuti dopo una esplosione di granata a pochi centinaia di metri perveva un ben diverso saluto alle nostre truppe. Il forte di Pajarotta si faceva vivo soltanto quando sguidava quella pericolante campana. Al terzo esperimento il cattivo pastore di anime venne affidare alle cure premurose di due carabinieri. Il parroco di Strigno è stato anch'esso arrestato perchè ascoltava con simpatia compiacente tutte le mosse dei gendarmi e dominava austriaci rimasti nella zona occupata dalle nostre truppe. Queste donne informavano con esattezza il parroco di tutti i movimenti delle nostre truppe. Non tutto il clero del Trentino però, anche prima dell'occupazione italiana, aveva questa attitudine, tanto è vero che la liberà lasciata dai presidi austriaci ai alcuni parroci era veramente singolare, se si pensa che la più alta autorità del clero del Trentino, il principe vescovo, mons. Endrici, partecipò alla Corte di Vienna al rango degli arciduchi, era stato ricevuto a Belvedo, come sospetto non perfetto fedeltà alla Lega Nazionale. Questo fatto, aggiunge il corrispondente, è di grande significato ed ammonisce a non formulare giudizi eccessivi od assoluti sull'atteggiamento di tutto il clero tridentino-tirolese. Non è lecito generalizzare, dappoichè anche tra il clero di questi comuni tirolesi vi sono sacerdoti, come don Cesare Beltrati di Borgo Val Sugana, che è stato liberato dalle nostre truppe mentre era nelle angliee dei gendarmi austriaci; come don Cesare Cigolla e monsignor Sartori, due degni ed italianissimi sacerdoti che a Grigno hanno simpatizzato palesemente colle nostre truppe di occupazione.

L'eroismo di un battaglione

L'*Idea Nazionale* pubblica i seguenti interessanti particolari, che riceve da un suo inviato speciale al fronte, sull'eroica condotta di un battaglione del reggimento ... composto quasi esclusivamente di romagnoli, inviato ad espugnare Piava. Fu in questo combattimento che gli austriaci usarono per la prima volta contro le nostre truppe bombe asfissianti.

«Il compito — narra l'*Idea Nazionale* — non poteva essere più duro. La difesa austriaca era infatti formidabile. A metà dell'ascesa il fianco del monte balza indietro, formando un largo ripiano, chiuso per due lati da roccie imperviie, alla cui base si svolge una strada che, giunta in fondo al ripiano, gira e torna quindi a salire. Buon tratto della strada si trova pertanto allo scoperto, in piena dominio del nemico. Tre ordini di trincee fra le balze, sopra l'altro lato della montagna, fulminano quel tratto di strada. Per il tratto che passava sotto il cosidetto angolo della morte la strada era minata. Bisognava agire di sorpresa e sventare l'insidia degli austriaci, rendendo inattiva la mina. Portatisi nel cuore della notte fin sotto il ripiano, i romagnoli sostarono in silenzio, attendendo il momento propizio per attuare il loro disegno. Quattro uomini si slanciarono per giungere all'angolo morto e compiere l'operazione necessaria. Gli altri sotto aspettavano il loro ritorno per poter quindi salire, loro volta avanzare. L'operazione audacissima riuscì completamente prima dell'alba, e lasciò il tempo per potere, col favore delle tenebre, attraversare il tratto di strada scoperto. I quattro audaci ritornarono. I fili che collegavano la mina alla prima trincea, ed attraverso i quali avrebbe dovuto passare la corrente per determinare lo scoppio, erano stati rintracciati esattamente, tranciati e per un buon tratto divelti. Quindi il battaglione si rimise in marcia, e giunse sul ripiano mentre scoppiava un grosso temporale, con una nebbia, che tornò assai opportuna alla colonna dei romagnoli, che l'alba sorprese ancora in parte sulla strada scoperta».

Di trincea in trincea

«Però fra il diradarsi di un velo e l'addensarsi di un altro il nemico aveva scorto: bisogna contenere quindi subito una fitta grandine di pallottole che giunsero echo a molestare gli ultimi i quali pure arrivarono presto all'angolo morto, poichè ora il battaglione stava ormai a cento metri dalla prima trincea, cento metri di salita e trenta di dislivello. Nella trincea nemica vi era, e i nostri soldati naturalmente lo ignoravano, come un campionario una collezione delle più complete di tutti gli apparecchi di offesa, di tutte le insidie più raffinate e più atroci, dalle palle dum-dum alle bombe asfissianti «made in Germany». E si vanti per quei cento metri. Ogni riparo era tanto più orribile quanto meglio era nascosto: reticolati, mine, trappole, buche di lupi. Le lotte per la conquista della prima trincea fu epica, tremenda, e durò più di due ore e fiumi con una macchia spaventosa. A difendere la trincea non vi erano che duecento uomini, ma potevano bastare se la mina del sottostante angolo morto avesse servito. Quando videro invece passare immuni tutti i nostri, gli austriaci terrorizzati compresero che la difesa su cui tanto contavano non valeva più, che noi saremmo giunti indubbiamente a breve distanza, che quindi pure a caro prezzo il attraverso sconfitti. Si decisero dunque a una difesa disperata e combatterono anch'essi con grande valore. Giunse pure in aiuto un buon gruppo della seconda trincea posta più addietro, più in alto; nascostamente un mitragliatrice per via coperto colla prima. Ma inutilmente. Dopo due ore di lotta, dopo un assalto alla baionetta trasformatosi in una mischia spaventosa la trincea fu presa. Quindi fu dato l'alt, e fu ordinata la distribuzione del rancio. Ma i soldati romagnoli continuarono a combattere. La seconda trincea, ridotta al numero dei suoi difensori, fu presa relativamente con poca fatica. Fu alla terza che accadde un episodio singolare il quale caratterizza le condizioni speciali di questa guerra preceduta da un dominio inglusto per cui si trovano a combattersi soldati della stessa nazionalità.

«I nostri, — continua il corrispondente — salendo e sparando al riparo di qualche sporgenza delle roccie, approfittando degli avvallamenti e delle sinuosità del cammino, erano giunti a trenta passi dalla trincea. Fu qui che giunsero le prime bombette di gas asfissianti lanciate a mano. Parecchi di coloro che si erano spinti avanti caddero e rimasero immobili, parevano morti, fulminati in mezzo ai pennacchietti di fumo giallastro che si alzavano dalle bombe esplose. Allora si vide uscire una sirena. Quattro nemici usciti dalla trincea si avvicinarono cautamente a un caduto, un caporale di Forlì. Questi che sembrava morto, balzò di scatto d'agilità furiosamente, padrone di tutte le sue forze, come se nulla lo avesse tocco, brandendo terribile la baionetta. Così l'eroico caporale varò leone dello Romagne ne ottenne tre. Un ottavo gli trucidò il piede destro. Allora cadde. Poi si videro altri romagnoli che erano sembrati feriti dal gas, risollevarsi, dar segni di vita, quindi si udì una voce in schietto italiano partire dalla trincea nemica. Diceva: «Italiani venite, venite a raccogliere i vostri. Non sono morti, sono soltanto feriti». Dopo qualche momento di silenzio, per la grande, enorme sorpresione che quell'appello aveva provocato da parte nostra, una voce rispose: «Se siete italiani perchè vi combattete? Venite con noi». Nessuno rispose. L'attesa era così penosa così combattiva si opposi sentimenti che non poteva essere sopportata a lungo. Quei prodi che sostenevano indomiti lo spasimo della carni, allo spasimo degli spiriti sentivano di non resistere, non potevano durare. Inoltre urgeva la considerazione degli effetti di quei terribili gas. I caduti si rialzavano; potevano essere ancora. Bastò una parola sola: «Avanti tutti» ed avanti come un sol uomo senza sparare. Dalla trincea si sporsero certe mani sensitorni, fraternamente protese. Era mezzogiorno quando sulla cima che distava dalla trincea non più di mezz'ora il battaglione romagnolo piantava il tricolore. Poi si accertarono gli effetti del gas asfissiante. Quelli esplosi dinanzi alla terza trincea effettivamente era asfissiano, volgono i sensi, stordiscono, annerissono tutto dove passano, persino lo pietre, come per una combustione violenta. Accecano non provvisoriamente, la vista viene ricuperata entro otto o dieci ore. I colpiti dal gas guariranno tutti abbastanza sollecitamente».

Appendice della *Stampa* (12)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

La dominava col suo sguardo magnetico. La passione fremeva in lui. Il fuoco scorreva nelle sue vene. Con un gesto indolente, essa fece scendere il mantello che la copriva, e gli disse:

— Voi siete l'uomo che io desideravo. Quando sarete duca di Borgogna.

Giovanni «senza paura» trasalì. Ma con grandissima calma, mentre contemplava i suoi bracciali, proseguì:

— Quando vostro padre sarà fra i morti, quando vostra moglie Margherita di Hainaut sarà nella tomba, quando mio marito Carlo VI sarà morto...

Ella interruppe questa spaventevole enumerazione di scadenze. E lui, livido, beveva le sue parole, cercava nella fiamma del suo sguardo, Isabella continuava:

— Uniremo allora il ducato di Borgogna al reame di Francia, e con le nostre armi ristabiliremo l'Impero di Occidente.

Insieme all'amore, un'ambizione forsennata si destò allora in Nevers. Quale avvenire splendente essa gli faceva intravedere! Egli si sforzava di non pensare, che già alla prima tappa di una tale vertiginosa ascensione, grondava il sangue di sua moglie! il sangue di suo cugino Carlo! il sangue di suo padre!...

In quell'istante Isabella si rivelò tutta. Con lo sguardo dolce, il sorriso sulle labbra, disse:

— Allora, Nevers, allora io sarò vostra!

— Allora? — ruggì Giovanni «senza paura», con un sorriso sinistro.

— Allora! — ripetè lei.

E il fascino dei suoi sguardi irradiò più suscitava il delirio in lui.

— No: ora! — esclamò Nevers con voce rauca.

Le sue mani violente si abbatterono sulle spalle di Isabella. Essa non fece alcun movimento di resistenza. Ma con un gesto rapido aprì la porta alla quale era appoggiata, e disse dolcemente:

— Imperia!... mia bella Imperia!...

In una carrozza debolmente rischiarata Nevers ammirò dallo spavento, vide una belva, elegante e terribile, la quale, strisciata sul tappeto, alzò dapprima le zampe anteriori, poi la sua lunga schiena robusta e agile; indi, schiudendo la gola e stendendo gli artigli, fece per slanciarsi, *Imperia!*... la tigre favorita di Isabella di Baviera!...

Il superbo felino bruscamente si raddrizzò, e con un salto fu ai piedi di Isabella. Giovanni «senza paura» seguitò la sua duga... Egli era livido. Ma pensò:

— Se mi abbatto, se retrocedo di un solo passo, ella mi ucciderà dapprima coi suo sguardo, e poi mi darà in preda a questa belva...

Isabella lo contemplò, per un istante, con sguardo imperioso, e sorrise.

Vinta a lei, la tigre restò immobile, con lo sguardo fisso su Giovanni «senza paura»; ed il suo alito caldo gettava nell'aria un lievissimo vapore grigio:

— Lo vedi — disse Isabella con voce stranamente dolce, — E' un amico... Accarezzalo un poco.

La tigre abbassò il capo, poi conficcò i suoi enormi artigli nel pavimento, e fece sentire un sordo ruggito. Essa frenava e sentì i suoi slanci. Poi bruscamente raddrizzò il capo, picchiettato di strie brune, e guardò Nevers con occhi fiammeggianti.

Isabella ripetè:

— E' un amico, ti dico... Orsù... una carezza, e presto... altrimenti mi stirol...

Nevers non sentiva più il battito del suo cuore. In quel momento, io col gli sarebbe stato impossibile fare un passo, avrebbe voluto fuggire...

Allora la tigre lo contemplò per pochi istanti, sollevò le zampe, ruggì, si avvicinò a Giovanni «senza paura», con un movimento magnifico e spaventevole nel tempo stesso, e appoggiò le zampe sul petto di lui.

— Bene!... benissimo, mia bella *Imperia*... voi siete veramente bella, e io vi amo.

Isabella rapidamente si abbassò, e scoccò un bacio violento sul capo della tigre.

Poi, si raddrizzò, e disse:

— Ora, andate via, mia vezzosa *Imperia*.

Un istante dopo, la porta era chiusa, la visione scomparsa, e Giovanni «senza paura», vinto, domato, si inchinava al cospetto di Isabella: indubbiamente più per nascondere il suo terrore, che per fare atto di obbedienza:

E Isabella, allora, con voce rude, disse:

— Un appartamento vi è stato preparato nel palazzo di Beautrellis. Per questa notte Nevers, voi siete l'ospite di Carlo VI e di Isabella: andate... ritiratevi anche voi. Domani mattina, mi darete la vostra risposta. Se voi avete compreso, se siete degno di me, se siete l'imperatore che sogna l'imperatrice Isabella... domani sarete partirete per Digione. Il giorno in cui apprenderò la morte di Margherita di Hainaut, Carlo VI cadrà... Andate, Nevers.

Questa ultima parola era la pronunciò con dolcezza, che Giovanni «senza paura» sentì il suo cuore sussultare. Ma quando si raddrizzò, la regina era scomparsa.

Allora un lungo sospiro, nel quale si confondevano la paura, l'ambizione e l'amore, gonfiò il suo petto, ed egli uscì dal palazzo. Ma le sue gambe tremavano, e la sua mano convulsa stringeva la impugnatura della daga.

Giunto al palazzo di Beautrellis, che era situato nella parte meridionale dell'

L'Austria durante la guerra

La scuola dei furbi

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA.....

Meglio che gli ecclesiastici, all'evoluzione dall'elettricismo dell'avventuriere occasionale verso l'attività disciplinata dell'intrigante di professione provvede una terza categoria di attori della tragicommedia austriaca, un terzo gradino di quella società in miniatura. Non ha nome, il gradino, almeno nella pratica mondana, poichè sarebbe più scabroso che l'assegnargliene uno. In apparenza questi nuovi attori non fanno nulla di singolare, di caratteristico. Passeggiano tutti, al secolo, uno stato certo, manifesto, normale. Sono ex-diplomatici, deputati, giornalisti: le loro carte da visita lo provano. Un connubio, soltanto, li distingue, li individua, accomunandoli: la loro bizzarra passione di parlare di politica, la loro incurabile mania di correre i saloti, le anticamere, i caffè, le città, gli Stati, il mondo, spendendo e spandendo, unicamente per parlare di politica. Circostanza secondaria ma non indegna di nota, sebbene pessimisti, come è giusto sia in politica chiunque voglia avere un editorio, essi non parlano mai a vanvera, alla maniera del cavaliere Ritner von Eisenhof, e ognuno di loro dice, in uno stesso momento, le identiche cose che dicono, in cento luoghi diversi, tutti gli altri...

Conoscerne una equivale, quindi, a conoscerli tutti.

— Un paese finito, le ripeto, l'Austria! Non ho mai trovato tanta corruttela in nessun'altra parte del mondo! Tutto si vende qui. E in Ungheria peggio. Due paesi finiti. Non pare anche a lei? Da noi a Berlino non si va più più, le assicuro...

Sono tutti berlinesi, e non c'è da meravigliarsene. Il console René. Console dove e di che cosa? La carta da visita non lo dice, e nemmeno lui. Alto, grosso, sanguigno, la testa rasa come un ginocchio. Quarant'anni. Stiffelius e paglietta. Il dono dell'ubiquità. Quando è a Vienna, ossia quando non è contemporaneamente a Berlino, a Parigi o a Baden-Baden, lo si incontra in ogni caffè, in ogni teatro, in ogni anticamera di ambasciata o di ministero. Prende l'automobile a giornata e rotola dalle dieci della mattina all'una dopo mezzanotte attraverso la capitale, cavandosi continuamente la paglietta per salutare un amico o per asciugarsi il sudore. Ha fatto quattordici volte il giro del mondo, la prima volta a diciassette anni. Se dovete andare a Valparaiso o a Yokohama vi dirà lui in quale albergo farete bene a scendere. A Vienna alloggia all'Hôtel Sacher e mangia da Meissl e Schadin. Tiene al lusso, benchè il suo contegno non sia sempre dei più cerimoniosi. Al caffè austriaco per nome camerieri e kellerine: Liva da Demel, alla Krieau dia Kleine Marie. Nulla gli è intiaccia coll'estraneo come lo spirito democratico.

— Non posso soffrire la nobiltà austriaca. Non ha più una norma di condotta, non sa più vivere. O si circonda di baia spagnolesca o bazzica con la canaglia. Su occorre, l'uno e l'altro insieme. E' troppo vecchia. Nè coerenza, nè ordine nel suo spirito, avara e rammollita. Ha paura di tutto. Un giorno, ricordo, da Demel, all'ora del tè, vien dentro un fiaccherario mezzo brillo a fare una secchia alla propria cliente perchè è stufo d'attenderla e vuol esser pagato. Ebbene Elia visto quelle dame, quei gentiluomini! Verdi di paura, incollati alle sedie. Mi alzo io, strappo la frusta di mano al villanzone e lo caccio fuori a pedate. Ecco come si fa. Rammolliti, corrotti. Da Demel, fra le quattro e le sei, non c'è un mercato di carni. Si vendono tutte, le squadrine: e contesse e baronesse! Da noi a Berlino...

Parla rapidamente, saltando da un argomento all'altro. Nell'automobile aperta filante a tutta velocità in una ventolina acre di benzolo kappa, gesticola come un attore, allungando ogni due minuti il polso fuori della manica per guardar l'orologio. Rannicchiato sullo sgabello, un dignitoso signore grigio che il console chiama herr doctor, susurrandovi all'orecchio in francese: «C'est mon domestique», gli fa da nomenclator, gli rammenta con ogni ossequio l'ora e il luogo del prossimo appuntamento. Ogni tanto una fermata, uno sbalacchiar di sportello, un guizzo dentro una porta, una breve assenza: poi daccapo via di corsa sull'asfalto crocchiante.

— Chiedo scusa. Ah, che vita! Bisogna finirla con questa guerra! E' una iniquità, una barbarie. Non pare anche a lei? A Berlino siamo furibondi contro gli austriaci. Tutta colpa loro. Senza la loro testardaggine non sarebbe accaduto nulla. Il Kaiser — si capisce — ha creduto proprio debito d'onore non lasciar solo l'alleato! Ed eccoci in bello. Qualche mese fa, ricordo, andai a trovare Bülow, prima che partisse per Roma. E' mio buon amico. Mi chiese: «Senta, console, mi dica sinceramente: cosa pensa lei della guerra?». Io risposi: «Eccellenza, mi pare sia una enorme sciocchezza». Ed egli, di rimando: «Non dovrei dirlo, ma è anche la mia opinione». E Bülow non è uno stupido! Ma che farci? Bethmann-Hollweg lo è!

Da Meissl e Schadin, durante la colazione in uno dei piccoli vani di finestra che guardano sul bronzo luccicante della fontana dei Fiumi, i camerieri gli cagionano tumulti silenziosi di cordoglio.

— Dormono! Sognano! E siamo nel primo ristorante di Vienna. Paese finito!

Strabuzza gli occhi, si asciuga il cranio madido, sbracciandosi. Non arriva a tempo a inghiottire, nonostante vi sia poco da confondersi. Non è capace di mangiare. Ma sempre della salsa che gli cola lungo le dita, sui pugni grassi. Attorno al suo tavolo tre o quattro camerieri sudano altrettante camice senza riuscire a servirlo. Egli ordina il doppio dei piatti che scelte e paga tutti quelli che sono sulla lista. Ciò non toglie che al levarsi da tavola abbia fame lo stesso. Prima di andarsene, si riconcilia con le vittime, paterno, le chiama per nome, le allinea sul proprio passaggio, vuota nelle loro mani le proprie tasche.

— Bisogna renderci popolari!

Sembra mistico, vulcanico: appare non guarda mai il filo dell'idea che lo tolleranza.

E' capace di ripigliare un discorso dopo interruzioni innumerevoli al punto preciso in cui lo aveva lasciato. Sembra un impulsivo; ed è metodico, preciso, previggente — berlinese, nè più nè meno. Ogni tanto, in mezzo al tumulto di un cicaleccio senza nesso, il colpo da maestro. Il tratto di timone che rimette la barca nella direzione voluta. A parlargli, avete l'impressione che non vi ascolti, che pensi a tutt'altro; invece sente tutto, giudica, nota, ricorda. Tratto, tratto un gesto disperato, una mano in aria, una carezza brusca sull'occipite. Poi vi afferra la mano e se la porta al seno, commosso:

— Io non sono tedesco, signore. Buon suddito, questo sì, fedele alla Germania prima di tutto. Ma il mio cuore è per la Francia. La Francia! I miei erano francesi. Adoro Parigi. Quasi quanto l'Italia. Vede ella? Porto alla cravatta una spilla con l'effigie di Napoleone. Che uomo! Capisce, quale dramma? Sentirsi francese e dover lavorare per la Germania! Poveri, poveri francesi! Sono stanchi morti. Bisogna finirla con questa guerra. Noi a Berlino... Ein moment!

Stop. Giù dall'automobile. Eccitissi. Ora è la volta di un funzionario della Casa Imperiale, ora di un ministro, ora di un ambasciatore. Non dimentica mai di far sostare cento metri prima della porta, ovvero nella strada attigua, e per dar mano nell'occhio alla polizia». Quando fissa un convegno a qualcuno, la sua ultima raccomandazione è sempre:

— Non figliate un'automobile ferma: saltate sulla prima che passa, procurando di farla appena rallentare, e non date l'indirizzo al cocchiere prima di aver percorso mezzo chilometro.

Lo si direbbe un povero uomo perseguitato dalle spie. Ha l'aria di tutto, fuorchè di un «confidente» con 25 mila marchi di stipendio all'anno. Attraversando il Prater, una compagnia di soldati che fa gli esercizi sotto i tigli quasi gli strappa le lagrime:

— Arme leute! Povera gente! Bisogna finirla con questa guerra! Anche l'Inghilterra vuole la pace. Non se più a che santo votarsi. Se tutti volessero mettersi d'accordo ci si arriverebbe subito! Non le pare? «Nè vinti, nè vincitori»: ecco bell'e trovata la formula. Le piace? Giela regalo. Le passi agli amici. Un po' di buona volontà: che cosa non si fa con un po' di buona volontà?

Alla Krieau (tanto per cambiare) sotto i tigli e gli ippocastani di un verde tenero come il cuore delle lattughe che si mangiano una volta, in mezzo ai tavoli dalle tovaglie bianche venate di mobili ragnatele azzurre, si calma un po', si decongestiona, tuffando le dita dentro una tazza di caffè con una o due gocce di finto latte. Nel parlare, di quando in quando abbassa la voce e si china in atto di mistero verso l'interlocutore, raddrizzandosi tosto e lasciarlo con occhio carico di sottintesi, le labbra serrate, le gote gonfie. Quelle quindici parole in cenni, a bella posta, ciancicando le lucane con schiocchi di lingua e sibili aspraccini.

— Una soluzione? Si divide il Belgio. Ecco fatto. La politica di Napoleone III. Mezzo alla Francia, mezzo alla Germania. Contenti tutti. In quanto agli inglesi, è positivo che si ripiglieranno Calais, come ai tempi di Giovanna d'Arco. L'Italia, l'Italia! Noi a Berlino vogliamo bene all'Italia. Io nella mia rivista... Se qui a Vienna non fossero così bestie! Adesso eccoli tronfi delle vittorie sui russi, delle nostre vittorie. Non intendono più ragioni, darebbero addosso a chiunque. Ma in Germania non vuole far la guerra all'Italia. Esistono sessanta mila — sss! — fra Berlino e Vienna. Silenzio, non è vero? E' una lega che non durerà un pezzo. Si capisce, adesso: l'onore, l'alleanza... Abbiamo 100 mila uomini in Baviera. Ma perchè, laggiù a Roma, fare una politica così intransigente? Non è pratico, non è pratico. Danno retta agli inglesi: ecco il male. Perfida Albione! Intanto vendere quello che si dava, e che non costava nulla: ecco quanto avrei detto io. Il resto dopo, fra qualche anno. Allo smembramento dell'Austria non ci si verrà subito. E' una vecchia carcassa, ma rimarrà in piedi, per ora. Fra qualche anno, fra qualche anno. Un conflitto austro-germanico, come nel '66... Allora l'Italia avrebbe preso ancora qualche cosa: il resto...

Cinguettii negli alberi, ai tavoli. Contesse e baronesse. Soffiano a campana, pasticcini, falbalà, cappelli sull'occhio, ombrellini chinesi. Wicker chairs. Ufficiali col bastone. Coppie. Un'amazzone arriva caracollando. Due galanti si precipitano per aiutarla a smontare, si impiegano ore eternità.

— Una borghese. Puah! La conosco. Monta male. Paese marcio! Rammolliti!... Prendere quello che si dava. Fra qualche anno, fra qualche anno...

La sera a teatro, an der Wien, il console arriva in palco con una signora a braccetto.

— Sss! Attento. E' la spia di cui le hanno parlato. Una donna interessante, vegrà. Io la frequento per affari, s'intende: pazienza. Buona creatura, però: sa? Un angelo. Poverina: il biglietto da mille!

Clotilde White, direttrice di un giornale americano di Berlino e di un giornale tedesco di New-York. Tedesca, «ma i suoi sono inglesi». Quarant'anni anche lei, bruna, di una bellezza dura benchè discretamente semitica. Occhi un po' bruciati, tristi. Bocca sottile, cattiva. Spalle in ottime condizioni.

— Ich bin sehr müde! Yes, molto stanca. Aspettavo un telegramma per le mie: non capisco... Una dimostrazione, dice? La polizia ha sparato?... Ah, Dio, parliamo d'altro! Il programma, bitte?

D'ordine della Duchessa, la nuova operetta viennese. La Duchessa è Maria Teresa, in incognito, secondo l'usanza teatrale austriaca. E' gelosa di Liteki, la borghesuccia, perchè la crede amante del Duca suo consorte. Crinoline, parrucche, grenadiers. E poi valser, valser. Che della musica! La mia amica dondola il capo (fino a domani non c'è più da pranzare) interessata, cullata. In un palchetto di fronte, il cavaliere Ritner von Eisenhof, accigliato, solenne. Il console gonfia le gote:

— Buffone! si dà più importanza di un ministro. Non posso soffrire questi intriganti viennesi. Sempre in caccia di decorazioni!

Egli, il console, non ha mancia che la rosetta bianca e nera.

— Non c'è male. Very nice!

Maria Teresa danza con Francesco di Lorena, sulle punte degli scarpini.

— E' la Zulka?

— Yes. Non sa? Faceva la ballerina, prima. E' lei che servì da modella al grande scultore berlinese pel monumento che si doveva erigere a Carlsbad in memoria del giubileo di Francesco Giuseppe. L'Imperatore aveva dichiarato di non volere una modella qualunque ma una che incarnasse tutta la grazia viennese. Allora d'estate, a Ischl, egli medesimo passò in rivista il corpo di ballo di Corte e la sua scelta cadde sulla Zulka. Da quel giorno la Zulka è una grande artista lirica...

Clotilde White ha sempre un aneddoto sulla punta della lingua. Il console diviene galante, accarezzandole un ginocchio.

— Ecco la più intelligente delle dame. Ha tutto un ministero sulle sue spalle. Giornali in Europa, giornali in America... Conosce l'intero mondo...

— Bitte, old boy! A proposito: matera è venuto da me all'albergo l'ex-kedivè d'Egitto. E' qui di passaggio. Non l'ho ricevuto. Per quel che ci ha giovato, nicht war? — Cerio. L'idiota!

Toc-toc. Ah, quale bella sorpresa! Presentazioni.

— Il grande giornalista berlinese, autore della penultima intervista col Papa...

— Caro René, la cerco da un'ora. L'ambasciatore di Germania ha bisogno di parlarle subito.

Interiezioni. Ruttarella.

— Ah, che vita! Bisogna finirla con questa guerra! Se mi aspettaste al Grand Hôtel?

Al Grand Hôtel, nel salone da pranzo raggiante di lampadari, piccoli gruppi di cenatori dignitosi. Marsina e decorazioni. Orchestra, al solito. Valzer, valzer. Che bella musica! Il console di Bulgaria. Piccolo, cinisiera grigia, troppi brillanti: austriaco.

— Un brodo per la signora: ce n'è ancora, s'intende!

Clotilde ha trovato il telegramma del portiere: è più tranquilla. Effetti di spalle. Ventaglio.

— Un bicchiere di Porto. C'è? Thank you. L'Italia: gran bel paese! Sono stato a lungo a Roma. Vi conoscevo molti scrittori, molti giornalisti. Un processo?... Quante schiocchezze ha commesso l'Austria laggiù! Non è vero? Sospendere giusto al principio della guerra europea i sussidi ai cinque giornali che le erano sempre stati fedeli!

— Per fondarne di nuovi!

— Cretino.

— Eccone il frutto.

— In quanto alla Bulgaria, signora, le assicuro... Non pensa nemmeno dalla lontana...

— Bravo gente, sì. E re Ferdinando, che uomo! Un po' superstizioso... Una volta, prima della guerra balcanica, era andata a trovarlo, a Baden-Baden. Durante una passeggiata nida un quadrifoglio sull'orlo di una siepe. Lo pregai di regalarmelo. Egli volle a tutti i costi spezzarlo prima coi denti, dicendo che la mano che lo aveva trovato gli avrebbe recato sventura!

— Precauzione alquanto sprecata.

— Pas de veine. Il suo migliore amico era un colonnello, il quale fungeva nel tempo stesso da amante della regina.

— Ecco uno che si era votato alla monarchia!

— Un giorno il colonnello ammazza a colpi di pistola una giovine signora della buona società di Sofia. Amore contrastato. Il Re, inconsolabile, si reca quotidianamente in carcere a visitarlo, gli promette che alla prima occasione lo farà evadere. Una mattina, arrivando, trova il prigioniero assassinato nella sua cella...

— Drammi della gelosia.

— Misteri delle corti!

— Pas de veine.

— E i turchi a colmare il sacco!

— Sa ella che sono forti, quei turchi?

— Il popolo più civile d'Europa, dopo di noi tedeschi.

— Alla fine dell'agosto scorso, quando non ero ancora partita da Berlino, cedevo spesso Enver Pascià. Facevamo la nostra cavalcata insieme ogni mattina, al Tiergarten. Egli aspettava febbrilmente notizie da Costantinopoli. «Se mi telegrafano di andare laggiù — diceva — è segno che si fa la guerra». Infatti un giorno gli telegrafarono. Che bell'uomo! Loro non lo crederanno, ma è terribilmente timido.

Il console, di ritorno, vace bassa, occhio carico di sottintesi.

— Ah, miei cari, che vita! Una missione, al solito. Non mi si lascia respirare. L'ambasciatore vorrebbe che andassi in Rumenia. Ha paura che si muovano. Non accetto, non accetto! Non sono incaricato di offrire a me. Glie l'ho detto chiaro. Conosco quella gente. Bisogna andare da loro e dimenticare sul tavolo un libro con dentro un fascio di banconote. Io sono un diplomatico, non un sensale...

Schiocchi di lingua, sibili espressivi. Si capisce subito che fra tre ore avrà fatto le valige.

— Buon patriota, sì: ma il mio cuore è là, dall'altra parte. Quale dramma! Non mi piacciono i metodi della Germania. Ha ella sentito ora dell'assassinio del console generale inglese di Cristianier? Era stato comprato dai tedeschi. Fomentava sommosse in Irlanda... Non mi piace, non mi piace. Certo, siamo forti. Non è la prima volta che ci troviamo davanti a una coalizione europea. Federico il Grande, lei m'insegna, si tenne testa per sette anni. Ma è inutile: bisogna che questa guerra finisca! Quei poveri francesi! Ha ella amici a Parigi? Scriva, scriva loro. Se volessero... Sa? In questo momento i tedeschi sono molto deboli giù nelle Argonne. Non hanno più che un pugno d'uomini. Se volessero... Ha capito? Mi raccomando: io non ho detto nulla! Uno sforzo, e la linea è sfondata. Scriva... E l'Italia, intanto, prendere. Poi, fra qualche anno... Un conflitto austro-germanico... Il '66! Attenti agli inglesi!

Sparisce, il dito sulle labbra, le gote gonfie, inghiottito dalla notte, quale un cospiratore minacciato da cento pericoli. Ma non ne corre alcuno. E' a casa propria, ci vive come un pesce nell'acqua. Ha le chiavi di tutte le porte. Lavora per la Germania, ma l'Austria gli fa di cappello. Egli vi ha diritto di cittadinanza, come gli ufficiali e i soldati prussiani che si incontrano doppiettuto, da Vienna a Budapest, a Gratz, a Lubiana, quasi fossero a casa propria...

CONCETTO PETTINATO.

I nostri valorosi caduti

DOMENICO VIRANO

da Poirino, meccanico, soldato semplice degli Alpini. Il giovane, bellissimo fiore della nostra gente piemontese, cadde combattendo sulle alture di Montenero, mentre il suo battaglione procedeva, tra le trincee nemiche, alla conquista della vetta. Benchè un colpo ferito alle spalle e alla gamba, il Virano continuò a combattere; invitato a ritirarsi a un posto di medicazione, volle invece avanzare sulla prima linea: una palla nemica lo colpì in pieno petto e il soldato eroico cadde morto, mentre i compagni occupavano una importante posizione.

Il sergente ARNALDO BOCCACCIO da Alessandria

Fuoco del Sacro ad Isirio dal Lago di Garda

Giornali e Riviste

In Italia, nella gran varietà dei dialetti più o meno italiani, che son parlati, dalla Cima di Vanscuro alla Punta Kola Maluk di Lampedusa, dai monti della Val d'Aosta e dell'Ossola al Capo d'Otranto, non mancano alcuni idiomi che d'italiano non hanno nulla e si riallacciano propriamente a lingue straniere. E fu buon consiglio del compianto Messedaglia l'aver voluto che se ne tenesse conto nel censimento del 1901. Intorno a queste isolette linguistiche straniere — che stanno alla lingua nazionale come la Repubblica di San Marino, politicamente, al Regno d'Italia — e intorno al numero delle famiglie che usano tali idiomi, fu pubblicato un buon studio artistico nel *Bulletin de l'Institut International de Statistique* che ci dà materia a questa succinta notizia, non priva, speriamo, d'interesse. Questi idiomi si ripartiscono nei seguenti gruppi: 1. Franco-provenzale; 2. Tedesco; 3. Sloveno; 4. Albanese; 5. Greco; 6. Catalano. Franco-provenzale è l'idioma delle popolazioni che abitano le alte vallate della Stura settentrionale, dell'Orco e della Dora Baltea (26 Comuni del circondario d'Aosta; 11 Comuni di Susa e 2 di Pinerolo): in tutto 19.905 famiglie — circa 83.200 persone — su 30.913 famiglie che dà il censimento generale della regione. Quest'idioma, come ha dimostrato Ascoli, partecipa della *lingua d'oil* (antico francese) e della *lingua d'Oc* (provenzale) con prevalenza della prima. Nell'idioma della Val Soana v'è una forte venatura di provenzale per opera il dialetto piemontese. *Tedesco*: ve n'ha due gruppi: l'uno in Piemonte, costituito da nuclei di popolazione sul versante meridionale del Monte Rosa e del Sempione, cioè in Val d'Aosta (Gressoney-S. Jean, Gressoney-la-Trinité, Issime), in Valsesia (Alagna, Rima S. Giuseppe, Rimella) e in Val d'Ossola (Agaro, Formazza, Macugnaga, Salecchio). In tutto sono 1138 famiglie. Il gruppo veneto è disseminato in varie località delle provincie di Verona, Vicenza, Belluno e Udine. Gli abitanti chiamano il loro dialetto *cimbro*, secondo la credenza popolare che essi sarebbero i discendenti dei Cimbri da Mario. In tutto 1170 famiglie. *Sloveno*: si divide anche questo in due gruppi: l'uno nel Friuli (482 famiglie sparse in 12 Comuni), l'altro nel Molise, nei Comuni di Acquaviva, Colle Croce e S. Felice Slavo. 1047 famiglie. *Albanese*: parlato da 21.384 famiglie (circa 90.000 individui). Gli albanesi conservano non solo la lingua, ma i canti, i costumi, il vestire del paese d'origine. Ve ne sono negli Abruzzi, nel Molise, nella Campania, nelle Puglie, in Basilicata, in Calabria, dov'è il nucleo più forte è in Sicilia. *Greco*: 4273 famiglie in 9 Comuni del Leccese e 2436 in 5 Comuni presso Reggio Calabria e Gerace. *Catalano*: nella città e nelle vicinanze di Alghero parlasi quasi esclusivamente un idioma simile a quello delle Baleari. La sua origine data dai primi tempi della conquista aragonese (1354) e la persistenza del carattere nazionale si spiega con la lunga dominazione spagnola nell'isola. Sulla popolazione complessiva di 10.741 abitanti, 9000 parlano il catalano. Sono completamente 362.000 cittadini italiani che parlano abitualmente un idioma straniero.

***

S. Rochebrave ha parlato in un giornale francese dell'amore che Giorgio Sand aveva per l'Italia, e del suo impulso liberale per tutte le emancipazioni popolari e nazionali. Questi sentimenti, dice la *Perseveranza*, spiegano le ragioni per cui la Sand si adoperasse infaticabilmente a far conoscere Mazzini e Garibaldi. Tradusse alla stessa gli scritti di Mazzini, e pose in luce una verità poco nota: «che Mazzini è non solo un grande carattere, una grande intelligenza, ma è anche un grande scrittore, che colorò e infiammò col fuoco dei suoi entusiasmi santi la materia più arida». Illustrando le idee mazziniane, la Sand pone in luce specialmente due capisaldi di queste idee, il primo: «che l'Italia non potrà conquistare mai la sua libertà per opera di principi» (capisaldo smentito dalla storia), l'altro che «anche vero oggi più che mai, «che le nazioni non possono nulla isolatamente e che la politica gretta di ciascuno per sè conduce alla tomba». Venuto l'Impero la Sand si tacque; ma non appena Garibaldi fu giudice la sua diana, la Sand riprende la sua propaganda filo-italiana. La corrispondenza della Sand, ancora in massima parte inedita, trabocca del suo amore per l'Italia. In un opuscolo intitolato *La guerra* e datato dal 15 maggio 1859, si legge: «Sì, cara Italia, sorella della Francia, noi nasciamo col tuo amore nel cuore. E' un istinto appassionato che lotta e che soffre, come il tuo lotta con l'amore della libertà. Quando si pone il piede sul tuo suolo e ti si vede estinta e come morta sotto il peso dello straniero, si è tentati di maledirti e l'odore dei tuoi sepolcri disgusta ed accheta. Ma se in appena ti muovi, se i tuoi morti risuscitano, se i tuoi figli scorati si rincuorano, se tu gridi un grido d'appello e di richiamo a noi, il nostro sangue, a sua volta si rianima e ribolle. Sì, è una voce del sangue e noi voliamo a te...». A Garibaldi stesso alla pace dopo conservava uno studio di venti pagine, il 4 luglio 1859, dove fa una penetrante disamina del carattere del generale. «Egli è piuttosto d'una natura delicata — dice — ed eletta, in cui l'anima regna sul corpo e gli comunica la sua potenza. Ha la voce dolce, l'aria modesta, le maniere distinte, una grande generosità, una immensa bontà, unite ad una fermezza inflessibile e ad una equità sovrana. E' l'uomo del comando, ma del comando per mezzo della persuasione. Non può governare che uomini liberi». Quel che più piace è il vedere che la Sand giudica rinata anche la Francia per l'aiuto che nel 1859 ella presta all'Italia. La Francia eterna rinasce.

***

Un collaboratore della *Perseveranza* parlando della vita del Re al campo narra alcuni episodi che rivelano il profondo sentimento fraterno del Sovrano che vive davvero come un soldato. Un giorno assistette alla distribuzione del rancio; il Re scorse in disparte un soldato maturo che pareva tristissimo, gli si accostò, lo interrogò se fosse sofferente, se avesse qualche lamentela a fare e il soldato rispose no. «E allora?» chiese il Re. «Quando partii da casa, uno dei miei tre bambini era malato e non ne ho più avuto notizie...». La voce del Re diveniva accorata: «Capisco il tuo dolore; quello dei nostri figli è un pensiero che non ci abbandona mai. Ma il silenzio non deve essere male interpretato. Anch'io è più d'una settimana che non ho lettere dei miei. E' mia padre anch'io!». Poi, chiamato l'aiutante di campo, fece prendere nota del nome del soldato e promise che avrebbe fatto telegrafare, domandando notizie. Un'altra volta il Re era in un gruppo di soldati e conversava affabilmente con essi; congedandosi disse: «A rivederci, ragazzi!». E un soldato, fuori di sè dall'entusiasmo, gridò: «A rivederci a Vienna, Maestà!». Il Re si volse sorridendo, fece un gesto vago colla mano, s'allontanò. Il Re si è trovato anche davanti allo spettacolo della morte e delle lacrime, davanti — fra l'altro — al trasporto di due feriti e di due morti; e un bersagliere che aveva la gamba sfracellata e quasi distaccata dal tronco, gli disse, accomiatandogli: «Per Lei, Maestà!». Ed era nella voce non il singhiozzo di chi rimpiange, ma la dolcezza di chi dona. Grave, portando la mano al berretto, il Re rispose: «No, figliuolo, per l'Italia!». E s'avanzava la lettiga portando il cadavere del soldato morto durante il trasporto. A un cenno del Re, i portatori si fermarono, il Re s'accostò, fissò il morto adolescente, tenne la mano al saluto e chi gli era vicino vide che le sue labbra s'increspavano in un mormorio... Il Re pregava sull'umile ignoto figlio d'Italia. In lontananza una madre ignara ripeteva forse la stessa preghiera...

Leggete il romanzo di

MICHELE ZEVACO

"Senza paura,,

La guerra nella caricatura

La vittima

Ecco la Nazione belga!
(Dal *De Telegraaph* di Amsterdam, dis. di L. Raemaekers).

Scherzi innocenti

Cecco Beppe: — *Mi pare che la luna si burli di noi...*
Guglielmone: — *Non impensieritevi, Franz; abbiamo sfidato il mondo, sfideremo anche la luna.*
(Dalla *Patria* di Torino, dis. di Rambaldi).

L'ironia rabbiosa dei tedeschi

Cadorna al Re d'Italia: — *Sire, la situazione è delle più brillanti. Brescia, Verona, Milano sono ancora in nostre mani!* (Traduzione testuale).
(Dal *Simplicissimus* di Monaco di Baviera).

Sorpresa in tempo di guerra

— *Come!? Mi tradisci! Un soldato in casa mia?*
— *Abbi pazienza... Vedi bene... C'è la guerra.*
(Da *La Palanca*, di Milano).

Ai Dardanelli

Guglielmo musulmanizzato. — *Così Sultano, la via buona! Avete fatto dei prigionieri?*
Maometto laicizzato. — *Sì, ma sono due giornalisti neutrali: uno spagnuolo e una donna!*
(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di Guerapuy).

La questione del grano
come si presenta oggi

Se nello scorso autunno ed inverno il problema dell'approvvigionamento di grano ebbe per caratteristica il timore che le disponibilità interne non potessero accrescersi della consueta importazione, fino a raggiungere il minimo necessario per la nostra alimentazione, ora, mentre sta per essere pronto il nuovo raccolto, e per i mesi prossimi, l'oggetto di preoccupazione per i pubblici poteri è il seguente: assicurare la provvista di grano che occorre, senza gravi limitazioni, all'Italia, ma con il più basso prezzo possibile.

L'anno scorso ci trovammo, noi primi mesi della guerra, impreparati a dominare il mercato del grano che non seguiva più il suo corso normale. Con la riduzione prima e la abolizione poi del dazio, con l'azione esercitata in varie forme dallo Stato al fine di rendere attive le importazioni dall'estero, tentammo, e con successo, di richiamare verso il nostro paese una parte di quella corrente di cereali che Francia e Inghilterra, impegnate in guerra, traevano a sè talvolta con sollecitudine angosciosa.

Ma quanto ci è costato il nostro grano? Certo i più alti prezzi pagati nel mondo, molto più alti che nella stessa Inghilterra, paese che dovranno spesso osservare per nostro insegnamento, poichè rappresenta la misura più sensibile della economia alimentare di una nazione.

La discesa attuale dei prezzi del grano che ci ha impressionati tanto favorevolmente perchè eccezionali erano state le altezze raggiunte, non deve essere presa come un fatto definitivo e tale per cui ormai non si debba più pensare al così detto problema del grano e rimanere tranquilli sulle future condizioni del mercato.

Osserviamo innanzi tutto che oggi la campagna granaria 1915-16 si inizia con prezzi che sentono gli effetti di circa un anno di guerra europea. I prezzi medii dei grani teneri nel luglio, rispettivamente del 1912-13-14 furono:

1912	L. 29,62	al quintale
1913	» 27,89	»
1914	» 20,62	»

La campagna 1914-15, che ora si è chiusa, cominciò dunque con il prezzo medio di lire 26,62 al quintale, che è poi salito continuamente fino ad una media di L. 43,63 nel marzo 1915. Le cifre sono tolte da una recente pubblicazione dell'ing. Zattini, capo dell'Ufficio di statistica agraria del Ministero di Agricoltura, che con tanta abilità fa produrre frutti all'arido campo dei numeri.

La nuova campagna 1915-16 si apre invece con prezzi per i grani nostrali che stanno fra 35 e 36 lire il quintale, cioè di circa nove a dieci lire più alti della media del luglio 1914.

Il raccolto mondiale si prevede superiore a quello dello scorso anno e la produzione nazionale si attende pure maggiore della precedente, sebbene il maltempo di questi ultime settimane abbia danneggiato più che altrove nell'Italia meridionale, i frumenti nel periodo della maturazione.

Ma d'altra parte sarebbe utile conoscere con quale scorta, fra grandi e piccole quantità, la nuova campagna si inizia per avere una misura dei bisogni futuri e tenerne conto. Non è azzardato il supporre che quella riserva che non solo forma il fondo di ogni granaio, di ogni mulino, ma che altresì costituisce quel minimo necessario di grano vecchio che occorre avere anche quando si raccoglie il nuovo, perchè il commercio e la provvista per il consumo funzionino regolarmente, sia passato al consumo quest'anno più del solito, richiamata dagli alti prezzi.

E' noto infatti che, raggiunti i massimi di 44 e 45 lire al quintale nel marzo scorso, fu generale impressione che, come si suol dire, *il grano uscisse dai nascondigli*.

Ma non ora grano che rimanesse nascosto più di quanto non fosse sempre. Era grano che valeva quasi il doppio di prima e che perciò più presto correva al mercato.

La importazione dall'estero, nella campagna ora finita, non lascierà riserve per quella dei 1915-16 superiori al normale, sebbene, ricuperando il tempo perduto con la maggiore attività di questi ultimi mesi, si siano raggiunte le cifre medie degli anni scorsi assicurando inoltre una buona quantità per i bisogni dell'esercito.

In conclusione il problema del grano che, come tutte le questioni della vita economica nostra, si è adattato alle condizioni nuove, non ci preoccupa oggi tanto per le quantità di cui abbiamo bisogno e di cui potremo disporre, quanto per i prezzi che, partendo già ad indizi di campagna da punti notevolmente più alti dei passati anni, è probabile risalgano presto.

E ciò non deve avvenire, nell'interesse della nostra resistenza economica e bellica, oltre certi limiti.

***

Si sono già occupati della limitazione dei prezzi i rappresentanti dei maggiori Comuni italiani adunati in Roma recentemente, ed hanno deliberato di proporre al Governo il consumento del grano.

Veramente noi non comprenderemmo la utilità di un semplice consimento se non fosse immediatamente seguito da altre disposizioni. Quanto grano si sarà raccolto in supremo in via sufficientemente esatta dai dati che l'Ufficio di statistica agraria tiene al corrente con le regionali realizzate che riceve.

Ciò che importa si è di fare in modo che il grano prodotto in Italia sia ripartito secondo i bisogni del consumo, che la importazione si compia regolarmente, e che, mentre l'agricoltore ottiene un prezzo che lo rimunera, la speculazione non possa manovrare in danno del consumatori.

Perchè non è solo il grande accaparramento che si può temere oggi, il grande giuoco, ma la piccola, diffusa, diremo naturale involontaria speculazione, quella che compiono gli stessi produttori delle regioni italiane che hanno grano esuberante il bisogno del consumo locale e che lo trattengono, lo tesoreggiano.

Che dobbiamo dunque fare noi?

Ormai una legislazione granaria di guerra si è applicata e sperimentata largamente nelle grandi nazioni che ci hanno preceduto nel conflitto, e qualche insegnamento possiamo cavarne.

La produzione ed il commercio del grano in Europa presenta ora una zona chiusa, formata dalla Germania, che si prolunga nell'Austria e nella Turchia, le quali ultime possono *pompare* certamente del grano da qualche stato balcanico e dall'Asia. Ai due lati di questa barriera che divide la Europa stanno: da una parte la Russia, paese esportatore di grano, ma quasi fatto dal commercio mondiale, e dall'altra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia che devono completare la loro produzione con importazioni dai paesi extra europei.

Il blocco germano-austriaco ha risolto, fino dal principio della guerra, la questione del grano mediante il razionamento, con calmieri prima e poi con un monopolio del commercio dei cereali che fu organizzato in Germania nella forma di una società a responsabilità limitata, sotto il nome di « Società del grano di guerra » e investita dai poteri dello Stato del diritto di requisire e regolare la distribuzione di tutti i cereali esistenti nell'impero.

E sembra, se le deliberazioni prese dal Consiglio germanico dell'agricoltura nella seduta del 14 maggio scorso, quando si tracciò il piano della politica agraria per la campagna 1916, saranno applicate, che la questione granaria della Germania continuerà a svolgersi presso a poco nello stesso modo.

La Francia invece, sebbene paese aperto ai traffici marittimi, ma non avvezzo come l'Inghilterra alle grandi importazioni alimentari, ha autorizzato la intendenza militare a requisire anche il grano e le farine necessarie alla popolazione civile, fissando il prezzo di requisizione a 32 franchi il quintale. E per colmare il deficit della produzione interna, deficit molto più grave ora che non prima della guerra, il ministro del Commercio annunciò che si erano anche assicurate notevoli quantità di grano a buoni prezzi per rimediare alla insufficienza del prossimo raccolto.

L'Inghilterra non ha preso finora disposizioni di legge; ma si preoccupa assai degli aumenti di prezzo che le derrate alimentari hanno subito obbligando la nazione a spese ingentissime. La nomina recente di una Commissione governativa per studiare quali disposizioni debbano essere prese, sia legislative che in altro modo, con l'esclusivo scopo di mantenere e possibilmente di aumentare la produzione attuale di alimenti in Inghilterra, nella supposizione che la guerra si prolunghi fino al raccolto del 1916, e i commenti dei quotidiani che parlano di una nuova politica alimentare, e la opinione espressa da qualcuno che si debba assicurare agli agricoltori un prezzo minimo del grano per spingerli ad intensificare la coltivazione in patria, e ridurre le importazioni, o limitare il flutto di oro che esce dal paese, sono tanti fatti che mostrano la preoccupazione di una nazione che applica invece finora senza limiti all'agricoltura la dottrina del libero scambio.

In Italia, durante la campagna ora terminata, il mercato del grano fu lasciato liberissimo e i prezzi, eccezionalmente alti, hanno spinto la importazione dall'estero fino a raggiungere il minimo di quantità occorrente per il consumo.

Fu un buon successo dal punto di vista del liberismo. Ma il grano ci costò carissimo, cosicchè è da vedersi ora, nelle condizioni presenti, se convenga ripetere l'esperimento o se non dovremo invece assicurare, mentre c'è il tempo, le quantità di grano necessarie e i prezzi più bassi possibili.

Non è la così detta tortura economica sulla base di calmieri irrazionali, che si può desiderare, ma solo una regolare mobilitazione dei mezzi di cui il paese dispone.

Abbiamo già l'esperienza dei consorzi granari provinciali, buona e geniale istituzione italiana, i quali con le facoltà che ora posseggono, e con altre più larghe che si dovrebbero loro dare, possono servire da organi di distribuzione del grano prodotto in Italia e di quello che lo Stato può importare. Supponiamo che la opinione di parecchi amministratori di consorzi granari, usando spesso di alta competenza, è nel senso di rafforzare questa istituzione di guerra, e già parecchi hanno chiesto al ministro di Agricoltura di prorogare le disposizioni per il loro funzionamento, limitato ora a tutto il prossimo agosto. Il presidente di quello di Udine ha, ad esempio, recentemente proposto che i consorzi granari siano autorizzati a precettare e ad acquistare presso i produttori, verso equo compenso da determinarsi dal consorzio, i grani nella quantità eccedente i bisogni dei produttori stessi, e a fare anticipazioni in danaro ai proprietari del grano precettato e non ancora consegnato al consorzio che non occorre disponga di propri magazzeni di custodia.

Vi sono regioni d'Italia dove i consorzi potranno facilmente provvedere ai bisogni del consumo: certamente in quelle a produzione alta di cereali. Già abbiamo esempi numerosi di assemblee di agricoltori che decisero spontaneamente di riserbare ai consorzi granari dei rispettivi Comuni il 10 e il 20 per cento della produzione a prezzi inferiori di quelli di mercato. Ma in altri casi, per esempio nelle grandi città, o dove la produzione di cereali è inferiore al consumo, l'opera dei consorzi sarà meno facile. Basterà tuttavia che siano autorizzati a porsi fra loro in relazione per facilitare la distribuzione equa delle provviste di grano da regione a regione.

Il nuovo compito da darsi ai consorzi granari avrebbe infine lo scopo, con la precettazione anche solo di una parte del grano esistente, di regolarne gli scambi, senza monopoli assoluti lasciando anche libertà al commercio.

Si tratta di idee per ora non mature, che dovranno essere largamente discusse nei dettagli della loro applicazione; ma non è male che già l'opinione pubblica sia illuminata.

Due popoli in Europa, l'inglese e l'italiano, hanno una speciale repugnanza per tutto quanto è intervento di Stato o di amministrazione pubblica nelle questioni economiche. Vi sono molte ragioni in favore di questo sentimento. Ma oggi è proprio l'Inghilterra la quale ci offre l'esempio, dalla provvista di munizioni a quella degli alimenti, di una sempre più unita organizzazione di Stato.

E anche noi dovremo serrare le file, e la produzione agraria dovrà essere posta nel modo più saldo e più giusto al servizio della resistenza nazionale.

LUIGI RAINERI.

L'esportazione delle carni

Genova, 5, sera.

Mandano da Buenos Aires, 1: Durante la scorsa settimana le spedizioni di carne di bue congelata, per il Regno Unito, sono state specialmente importanti: ascesero a 710 mila *quarters*, costituendo un totale dal primo gennaio di 1 milione e 758 mila *quarters*.

Furono spediti 500 capi di montoni direttamente per Londra e 10 mila per altri porti del Regno Unito: in totale nella stagione 681 mila capi, contro 1 milione e 16 mila nel 1914. Le spedizioni di agnelli furono di 9000 capi, e dal primo gennaio 194 mila contro 440 mila nell'anno scorso.

Concorso per radiotelegrafisti nella Marina

Roma, 5.

E' aperto un concorso, mediante esami, per l'arruolamento volontario di 30 allievi radiotelegrafisti nel Corpo Reali Equipaggi, al quale possono essere ammessi i giovani nati negli anni 1893, 1894, 1895 e 1896, che abbiano conseguito almeno la licenza elementare, ovvero titolo che ammetta a scuole secondarie.

La domanda, documentata, devesi far pervenire non più tardi del 25 luglio ai Comandi dei Depositi di Spezia, Napoli, Taranto o Venezia, ovvero alle Difese marittime di Maddalena o Messina. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al Ministero della Marina (Direzione generale del C. R. E.) o alle Autorità militari marittime, o agli Uffici portuali.

I Comuni e la guerra

Milano, 5, sera.

Alle 14,30 del 5 luglio a Palazzo Marino si è riunita la presidenza dell'Associazione dei Comuni. Intervennero il sen. Piero Lucca, sindaco di Vercelli, presidente effettivo, il sen. Grappi presidente onorario, il vice-presidente avv. Caldara, sindaco di Milano, il comm. Dario Franco, il prof. Sturzo, prosindaco di Caltagirone, l'on. Meda ed il segretario del Consiglio direttivo avv. Degli Occhi. Durante la seduta furono diffusamente discusse le ripercussioni della guerra sulle finanze dei comuni. Si deliberò l'invio al presidente del Consiglio di un telegramma in appoggio al memoriale già rassegnato al Governo nel quale memorabile si proponeva la sospensione dei canoni daziari durante la guerra, ovvero l'autorizzazione agli Istituti di emissione a fare una anticipazione ai comuni, oppure ove occorra, anche quella dell'emissione di buoni comunali entro un declino delle entrate ordinarie.

Sulla questione del grano si è deciso di insistere presso il Governo perchè proceda senza indugio al censimento della produzione e delle riserve granarie, ricorrendo inoltre alle opportune provvisie integratrici. Il Consiglio di presenza si è poi occupato del problema delle strade vicinali di accesso alle stazioni e comuni isolati e si è sofferm sulle condizioni dei comuni danneggiati direttamente dalla guerra, nonchè su argomenti di carattere interno. Ha quindi votato su proposta del sen. Lucca un ordine del giorno che sarà trasmesso al Governo, invocante l'estensione dei sussidi obbligatori alle famiglie dei militari che son richiamati o trattenuti in caso invece di adempimento dell'obbligo di leva, tale provvedimento contribuendo a tenere sempre più alto lo spirito del paese ed a confortare di sempre più largo e duraturo consenso l'azione dell'esercito nell'adempimento dell'unità nazionale. La presidenza aveva tenuto precedentemente seduta in Roma ed aveva conferito coi ministri Carcano e Daneo e coi sottosegretari Celesia e Basini.

Prossimamente avverrà la riunione plenaria del Consiglio dell'Associazione.

Un valoroso onorato a Firenze

(Per telefono alla Stampa)

Firenze, 5, sera.

(Visto dalla Censura di Firenze)

Durante la premiazione degli alunni delle Scuole popolari « Gino Capponi », l'on. sindaco prof. Bacci presentò all'ammirazione di tutti i presenti un valoroso soldato decorato di due medaglie d'argento al valore militare e che trovasi nella nostra città per passare il periodo della convalescenza essendo stato ferito durante un glorioso episodio, mentre cioè portava coraggiosamente in salvo nella battaglia di Gradisca il colonnello De Rossi. Egli è il soldato Oreste Giulitti romano, della classe del 1898, che fu già in Libia e alla battaglia di Zanzur si guadagnò la medaglia d'argento al valore. Oreste Giulitti oltre le medaglie al valore porta sul petto la medaglia commemorativa libica. L'ultima medaglia d'argento al valore militare gli fu consegnata sul campo da S. M. il Re, che ebbe per lui parole di encomio, sull'episodio di cui è stato protagonista il Giulitti ha fatto il seguente racconto:

« Dopo aver preso parte al combattimento di Cormons, mi recai con la mia automobile blindata sul campo di battaglia di Gradisca, ove rimasi ferito. Malgrado ciò io ed i miei compagni potemmo avanzare fino a 300 metri dalla linea del fuoco ove più imperversava la pioggia dei proiettili. Costretti ad abbandonare l'automobile, avanzammo ancora. Poco lungi da me vidi cadere l'eroico colonnello De Rossi che era rimasto gravemente ferito. Egli perdeva sangue in gran copia. Mi lo caricai sulle spalle ed in mezzo al grandinare dei proiettili potei trarlo in salvo. Quando giunsi al quarto ospedale da campo ero sfinito e dovetti ancor io essere trasportato all'ambulanza ».

Il Giulitti racconta poi con gli occhi scintillanti di gioia, come egli ventisei mercato da S. M. il Re della medaglia d'argento al valore militare: « Fu per me grande emozione quando S. M., rivolgendomi parole di elogio per l'atto compiuto, mi fece l'augurio di guarire presto delle ferite riportate. Ricoverato all'Ospedale ad Udine vi rimasi per quindici giorni e poi fui inviato a Firenze per la convalescenza ».

Il Giulitti avrebbe diritto ad un mese di permesso per ritornare a Roma ad abbracciare i genitori che sono entrambi ammalati, ma però, dopo una breve visita alla famiglia, farà ritorno al fronte per combattere ancora l'odiato nemico e vendicarsi della ferita ri portata. Il Giulitti ha altri quattro fratelli a combattere, dei quali sono fregiati della medaglia d'argento al valore, il più giovane di essi è aviatore. Come è noto l'aviatore Giulitti, partito dal campo di aviazione di Aviano, volò su Monfalcone bombardandola e si inoltrò per oltre 34 chilometri sulle posizioni nemiche gettando con sicuro effetto sulle fortezze austriache bombe micidiali.

E' interessante sapere anche come il Giulitti abbia potuto trovarsi presente alla Scuola popolare Gino Cappoli.

« Passavo per il Lungarno — ha narrato — quando udii il suono di inni patriottici. Mi avvicinai; seppi di che cosa si trattava ed entrai. Mi si fece incontro un venerando signore, che seppi poi essere l'illustre senatore prof. Del Lungo. Egli, vedendomi fregiato delle medaglie, volle sapere chi fossi e dove avessi guadagnato quelle medaglie. Gli feci in breve la storia ed il senatore Del Lungo mi presentò al l'on. Sindaco che volle, bontà sua, dire al pubblico qualche parola su me, invero anche troppo lusinghiera. Il prof. comm. Bacci, alla fine del suo discorso, volle abbracciarmi e baciarmi ».

Col bravo soldato Giulitti si congratularono con il preside comm. Vitterelli, il principe senatore don Tomaso Corsini e tutte le altre autorità presenti. Il Giulitti è partito per Roma questa notte. Dopo farà, come è suo desiderio, ritorno al fronte.

Il drammatico suicidio d'una signora bolognese

Firenze, 5, sera.

Ieri all'arrivo del direttissimo di Roma delle 12,30 si è appreso che presso Poggio Mirteto una signora, la quale aveva dato segni di alienazione, si gettava a capofitto dalla finestra di una ritirata, rimanendo orribilmente sulla sottostante scarpata. Perquisito il bagaglio della signora e il di lei libretto di viaggio, risultò che la alienata era la signora Elisa Sanguinetti, di 55 anni, da Bologna. Essa viaggiava in prima classe.

Il signor Lorenzo Fabiani, un funzionario residente in Eritrea, che si trovava appunto nel direttissimo ha fatto questo racconto del truglio avvenimento.

« La signora, che poi sapemmo chiamarsi Elisa Sanguinetti, salì nello scompartimento in cui ci trovavamo. Aveva con sè una piccola valigietta ed una grossa scatola per cappelli. Indossava una giacca che depose sulla rete insieme ai bagagli. Appariva molto nervosa. Appena il treno si mosse, essa si alzò in preda ad un'agitazione vivissima e si mise a camminare per il corridoio intercomunicante, quindi si sedette, ma per brevi istanti. La signora si alzò nuovamente e ritornò nel corridoio lamentandosi del caldo. Dopo non fu più vista. Questa sparizione ci impressionò grandemente. In una stazione presso Poggio Mirteto, io ero affacciato al finestrino ed udii il capostazione dire ad alta voce al capotreno: « E' cascato qualcuno dal convoglio; è stata trovata una donna sulla Busa! ».

« Pensai subito che si trattasse della signora misteriosamente scomparsa. Informai il capotreno e con lui visitammo minutamente il treno due volte insieme ad un carabiniere e ad alcuni viaggiatori. Ma la signora non fu trovata. Nella ritirata del nostro vagone di prima classe il finestrino era abbassato e sul margine esterno erano evidenti delle impronte digitali che dimostrano come la disgraziata sia passata proprio qualche istante. Poi il carabiniere visitò i bagagli della scomparsa e da alcuni documenti potemmo sapere che era di Bologna e si chiamava Elisa Sanguinetti ».

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Appello)

Uno schiaffo e... la morte - L'avallo - Il peculato d'un impiegato alle poste - L'amico dei grandi uomini.

Originariamente l'accusa che si faceva al meccanico Emilio Agnelet era quella di aver causato la morte del suo compagno ed amico Mario Guasco.

Eppure il fatto era stato quant'altri mai futile e lieve la contesa di così tragiche e fatali conseguenze!

L'Agnelet la sera del 10 agosto dell'anno scorso si era incontrato in corso Vittorio con il Guasco; dopo alcune parole scherzevoli, i due cominciarono a bisticciare. Vi fu uno scambio di schiaffi. Ad un tratto il Guasco cadde pesantemente a terra e si ferì alla testa. Fu trasportato all'ospedale. Ne uscì apparentemente guarito. Dopo qualche mese ricadde ammalato, in preda ad una violenta commozione cerebrale, che lo condusse alla tomba. Allora si rievocò l'episodio dello schiaffo e della caduta; l'Autorità di P. S. ne riferì all'Autorità giudiziaria; si procedette contro l'Agnelet come involontario autore di quel fatale evento. Ed il P. M. presso il Tribunale ritenne doversi l'Agnelet rinviare alle Assise, per avere cagionato la morte del Guasco, pure essendo questa avvenuta per cause precisamente ed indipendenti dal suo atto. Invero il Guasco era affetto da paralisi cardiaca e in sua costituzione fisica appariva straordinariamente malsicura.

Ma il procuratore generale, su istanza della Difesa, esclusa che l'Agnelet dovesse rispondere di omicidio preterintenzionale, l'imputazione doveva restringersi alle conseguenze dello schiaffo, se pure, e per qualsiasi altra causa, la morte aveva sorpreso il disgraziato Guasco in una insuperata crisi di commozione cerebrale. E le conseguenze dello schiaffo erano state un mese di malattia, e nulla più.

Con questo attenuato capo di imputazione, l'Agnelet fu rinviato al giudizio del Tribunale, dove, accordandosi alle stesse l'eccesso nella difesa e la provocazione grave, fu condannato a due mesi di detenzione, beneficiati del condono e della non iscrizione della sentenza nel casellario penale.

Difensore: avv. Damiani.

***

Un tale Raul Roveri, il 16 marzo scorso avendo bisogno di 25 lire, pregava un amico che gli indicasse chi fosse in grado di impestargliele. L'amico gli fece fare la conoscenza del proprietario dell'*Albergo San Marco*, signor Agostino Vercellone, il quale combinò il piccolo affare. La somma fu sborsata da certo Gobi Otto; ma costui pretese una cambiale a scadenza di un mese, con la firma d'un buon avallante.

Il Roveri accettò le condizioni, e senza cercare tra le sue conoscenze chi potesse favorirlo della richiesta garanzia, vi appose la firma di certo Carlo Amerano, non a scopo di falso — disse egli più tardi — ma con l'intenzione di avere poi presto la somma. Che gli urgeva, sicuro che l'Amerano, suo vecchio amico, non l'avrebbe poi compromesso!

La cambiale passò di mano in mano, e quando venne il giorno della scadenza, l'ultimo accettante si recò dall'Amerano per il pagamento. Così fu scoperto il truffo, così il Roveri venne arrestato e tradotto davanti al Tribunale, il quale gli inflisse quattordici mesi di reclusione di cui due ne condonò dodici per recente decreto.

Presidente: cav. Delpiano; P. M.: avv. Volpe; Difesa: avv. Gatti-Gorla; cancelliere: Decarolli.

***

Il mattino dello aprile scorso, da un cassetto aperto dell'ufficio postale di Chieri venivasottratto un plico chiuso, giunto col treno delle 6, contenente la somma di lire 2000 in biglietti da cento e da cinquanta lire. Tale plico, diretto da Torino a Chieri, era stato evidentemente rubato poco prima delle ore 8, in un momento in cui il Mirandola si era assentato dall'ufficio.

Furono fatte subito le più attive indagini e si venne alla fine nella convinzione che colpevole del grave fatto dovesse essere l'impiegato Pietro Recosta, un siciliano dedito al giuoco ed alle donne, già indiziato altre volte quale autore di furti allo stesso ufficio postale.

L'istruttoria assodò a suo carico che nel momento in cui mancò lo « specolo » dal cassetto dell'ufficio, vi era solo presente il Recosta. Assodò che nei giorni successivi il furbo giovane aveva scambiato, alla Banca agricola commerciale, dieci biglietti da cento, alcuni dei quali forati come se fossero stati in pieghi raccomandati. Assodò ancora una quantità di indizi a carico del Recosta; ma alla fine costui pose fine ad ogni incertezza e confessò il grave fatto commesso.

Rinviato al giudizio del Tribunale, venne ieri condannato a due anni, sei mesi, 200 lire di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Gli fu concesso il condono di un anno di pena in grazia al recente decreto.

Presidente: cav. Avenati — P. M.: avv. Bruno — Difensore: avv. Maccari; Cancelliere: Gay.

***

Come Fantozzi Giacomo, cinquantenne, da Susegana in quel di Treviso, già condannato varie volte per truffa, riuscisse ad ottenere la nomina a maestro comunale di Ronco Biellese, è, e resterà sempre un mistero.

Fatto è che il Fantozzi, dalla intelligenza pronta e svegli, astutissimo, riuscì in breve a conquistare la fiducia non solo della popolazione, ma delle stesse autorità.

Viveva nel 1909 in Ronco Biellese — a tutti per cui il Fantozzi compare ieri avanti la Corte d'Appello in sede di rinnovazione di dibattimento risalgono a quell'epoca — un ottimo sacerdote, monsignor Serra, parroco di Zumaglia. Il Fantozzi subodorando nel più che sacerdote un facilmente accordato una cospicuissima preda, riuscì a convincerlo che coll'appoggio di numerosi pezzi grossi, di cui vantava la personale amicizia, lo avrebbe fatto nominare cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il mite prelato non riuscì a resistere alla tentazione ed accettò.

Accaparratosi in tal modo la fiducia, il Fantozzi non esitò a farsi consegnare qualche centinaio di lire col pretesto che per arrivare ai pezzi grossi occorrevano ungere le ruote dei meccanismi... Ad altri contadinotti del paese promise uffici e protezioni ed in cambio ottenne danaro e vivere. Così le truffe si accumularono fino a che un bruno giorno, visto la mala piega dei suoi affari, pensò di cercare altri lidi e se ne fuggì. Condannato in contumacia dal Tribunale di Biella a 7 anni di reclusione per millantato credito — tale è la forma di truffa che fu imputata al Fantozzi — e per appropriazione indebita qualificata perchè nella sua qualità di maestro gli era stato consegnato vario somme dagli scolari, il Fantozzi ricomparve a Ronco ed ivi — non si riesce a comprendere come potè fare — venne nuovamente nominato maestro comunale. Appello, quando fu mesi or sono arrestato per altre truffe commesse a Revigo, dalla sentenza contumaciale del Tribunale di Biella e la Corte una prima volta, dichiarata ricevibile l'appello per un errore procedurale verificatosi nelle notifiche della sentenza, ordinò la rinnovazione del dibattimento.

Questo riuscì interessantissimo. Numerosi furono i testi escussi e fra essi tutte le autorità di Ronco a cominciare dal sindaco fino... all'organista. Non comparve, perchè da tempo ammalato, la maggiore vittima del Fantozzi, monsignor Serra, l'aspirante alla croce di cavaliere.

La Corte di Appello si convinse della colpevolezza, ma non volle essere severa: assolse il Fantozzi dall'imputazione di appropriazione indebita qualificata per inesistenza di reato e lo condannò per il millantato credito continuato e per le truffe a tre anni di reclusione.

Presidente: conte Beria; P. G.: cav. Cesare Curti; Cancelliere: cav. Tornari. — Difesa: avvocato Michele Masi.

L'arresto di un misterioso individuo a Roma

Roma, 5 sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che stamane funzionari di pubblica sicurezza hanno arrestato all'Hôtel Britannia un individuo misterioso, dopo aver eseguito una perquisizione nella sua camera. La polizia mantiene il riserbo sulle cause dell'arresto.

Dott. Prof. ORRIGO Cav. GIOVANNI
—(SPECIALISTA)—
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferito via Bligny, n. 15, piazza Castello. — Dalle ore 11 alle 12 e 15 alle 18, feriali — 10 a 12, festivi.

Istituto VOLTA
Via Bardia, 18 - TORINO - Telef. 38-89
Preparazione agli esami di Ottobre per tutte le classi - Chiedere Programmi
Professori scuole tecniche ottimamente lezioni qualunque materia
SCRIVERE ALLA DIREZIONE 9728

L. SEGRE Junior
Commissioni in Banca e in Borsa
Via Pio Quinto, 4 - TORINO

Vendo a L. 98 il *Prestito Nazionale* 4,50 0/0. La *emissione*. Titoli definitivi più interessi dal 1.o Luglio 1915.

Si occupa in modo particolare della negoziazione dei Titoli industriali e valori non quotati in Borsa e di mercato ristretto, pubblica un apposito *Listino Settimanale*, che invia *gratuitamente* ai Signori Clienti che ne faranno richiesta, assumendo impegni di *compra-vendita* per contanti di detti Titoli. Inoltre inserisce *tutti i martedì* sui giornali *Il Momento*, *Il Commercio* e *il Giornale* listino completo.

Telefono interurbano N. 37-74

Banca Federale Soc. An.
(Banque Fédérale S. A)
ZURIGO
Capitale e Riserva Fr. 44.500.000.—
Pronta esecuzione ogni di qualsiasi operazione bancaria

Sartoria VITTORIO FOA fu RAFFAELE
Via Pietro Micca, 12, Torino - Telef. 32-11
Grandiosissimo assortimento stoffe inglesi, ultime novità.
Riparto speciale uniformi per Ufficiali. - Grandioso assort. impermeabili. - Mantelli, pastrani.
Si confezionano uniformi grigio-verdi in 48 ore. 7488
—(TAGLIATORI SPECIALISTI)—

Gillette
Radetevi voi Stessi
Ognuno può adattare il Rasoio di Sicurezza Gillette alle necessità della sua barba. Il Rasoio Gillette è usato da sette milioni d'uomini di tutti i paesi e li soddisfa tutti senza eccezione. Non rimanete oltre senza un Gillette.
In vendita dappertutto. Prezzo Lire 12 e più. Chiedete il catalogo illustrato Gil. Safety Razor Ltd 339-46 Sarlboro Road Holt, Leicester (Inghilterra) e 17bis, rue de la Roëtie, Paris (anche a Londra, Boston, Montreal, ecc.
Gillette Rasoio di Sicurezza

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Dal 1° a tutto l'11 luglio è aperta la sottoscrizione pubblica al

Prestito Nazionale 4,50 % netto
per le spese di guerra
(Regio Decreto 15 giugno 1915, n. 859)

LE SOTTOSCRIZIONI hanno luogo, dalle ore 10 alle 15, presso le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia (dove tali istituti non hanno filiali, presso i RR. Uffici delle imposte dirette). Esse sono pure raccolte dagli Istituti di credito e di risparmio e Ditte bancarie partecipanti al Consorzio per il collocamento del Prestito, che le portano agli Istituti di emissione.

LE OBBLIGAZIONI, dei tagli di L. 100 — 500 — 1000 — 5000 — 10.000 e 20.000 nominali, rimborsabili alla pari non prima del 1.o gennaio 1925, ma dopo il 1.o gennaio 1924 hanno cedole semestrali (pagabili al 1.o luglio e al 1.o gennaio) esenti da ogni imposta presente e futura: sono in tutto equiparate alle Cartelle di Rendita Consolidata.

IL PREZZO DI EMISSIONE è di L. 98 per ogni cento lire di capitale nominale pei nuovi sottoscrittori, e di 99 per coloro che avranno titoli provvisori o definitivi del Prestito Nazionale di un miliardo emesso nel gennaio 1915 (ovvero Buoni di opzione ottenuti già contro stampigliatura dei titoli stessi), per una somma uguale a quella per cui sottoscrivono al Prestito attuale. L'interesse 4,50 per cento netto decorre dal 1.o luglio 1915.

IL VERSAMENTO si eseguisce per intero all'atto della sottoscrizione nel solo caso di *obbligazioni* da L. 100 nominali; per somme maggiori, chi non vuol versare subito l'intero prezzo, può effettuarlo in *quattro* rate uguali, per ogni cento lire nominali:

L. 25 all'atto della sottoscrizione;

L. 25 al 1.o ottobre 1915, più interessi naturali, cioè L. 25,91;

L. 25 al 16 novembre 1915, più interessi, cioè L. 25,360975;

L. 25 al 2 gennaio 1916 (L. 23 per chi sottoscrisse al primo Prestito) più interessi in L. 0,4795, meno cedola semestrale scaduta in L. 2,25, cioè netto L. 22,9295 (L. 20,9295 per chi sottoscrisse al primo Prestito), in totale:

L. 94,141875 pei nuovi sottoscrittori, e

L. 92,141875 per chi sottoscrisse anche al primo Prestito.

Qualora il Governo, entro l'anno 1916, procedesse alla emissione di nuovi prestiti a condizioni migliori di quello presente, i sottoscrittori attuali usufruiranno dei vantaggi che la sottoscrizione presente lasse sul Prestito odierno, senza obbligo di sottoscrivere ai prestiti nuovi.

Il programma di sottoscrizione dettagliato può aversi presso le Filiali degli Istituti di emissione, le Casse di Risparmio, le Banche, le Ditte bancarie, ecc. 9018

PARTENZE DA GENOVA PER LE AMERICHE

Sud America Express
Servizio settimanale celerissimo di lusso da GENOVA per BUENOS AIRES toccando RIO JANEIRO e SANTOS. Viaggio in 15-16 giorni.

Sud America Postale
Partenze regolari dirette da NAPOLI, PALERMO per RIO JANEIRO, SANTOS, MONTEVIDEO, BUENOS AIRES.

Nord America Celere
Servizio settimanale. Partenze da NAPOLI e PALERMO per NEW YORK e FILADELFIA.

Centro America Postale
Servizio mensile fatto dalla Società "LA VELOCE", da GENOVA, MARSIGLIA, BARCELLONA per COLON e Scali Atlantici dell'America Centrale.

Rivolgersi per informazioni, tariffe, opuscoli a Torino, al signor EXARCO TRABUCCO, piazza Paleocapa, angolo via XX Settembre, ed alle Agenzie della Società in tutte le principali città d'Italia. 7903

IDROS

Consigliamo ai nostri Clienti che vanno a villeggiare in località ove non esistono nostri Rappresentanti o Rivenditori, di farsi spedire le nostre rinomate ACQUE DA TAVOLA alle condizioni seguenti;

Cassa da 30 bottiglie (imballaggio e vetro compresi con tappo sughero) L. 13
" " 30 " " " " " meccanico) L. 16
" " 50 " " " " " sughero) L. 21
" " 50 " " " " " meccanico) L. 20

I vetri resi allo Stabilimento entro l'annata sono rimborsati

4 TIPI DI ACQUA IDROS
Digestiva - Digestiva ricostituente - Diuretica - Lassativa

TORINO - Via Giacinto Collegno, 19 - Telefono 85-85

Cronaca Cittadina

I Telefoni della « Stampa » sono i numeri 28-40 Direzione - 11-36, 11-15 Redazione - 65-01 Secondo di Cronaca (interconnessi).

La Principessa Letitia al "desinare di guerra,,

Il « pranzo di guerra » sospirato recentemente dai giornalisti, ha avuto ieri l'onore di una visita della Principessa Letitia. L'augusta principessa, davvero instancabile nel recare il conforto della sua virgile lode, del suo alto consiglio, del suo generoso aiuto, a quante iniziative sorgono in Torino a beneficare i poveri, a curare i nostri soldati, ad aiutare le loro famiglie bisognose, ha voluto rendersi conto personalmente anche di come funziona questa opera pia della Cucina infanti poveri, che offre al « desinare di guerra » a sessanta orfanelli, distribuisce ogni mattina buon minestrone gratuito.

Accompagnavano la principessa la contessa Balbo e il cav. Bonvicino; la ricevettero la presidente signora Sampò-Vallerino, il vicepresidente Cattorino, il conte Bolli di Carpeneto, in quell'ora molti commensali stavano appunto consumando il buon pranzo di guerra, servito con la consueta grazia dalle signorine Vico, Dal Vecchio, Olivero, De Pedrini, Oberti, Giachetti, dalle contessine Montezemolo, Fantoni, Salvadori, Monasterolo, e dalle signore Latis, Boni, Treves.

La principessa si trattenne circa un'ora ad informarsi dell'ordinamento della benefica istituzione; ebbe alte parole di elogio per la signora Sampò che la presiede, e per tutte le sue ottime coadiutrici, e volle servire a ciascuno dei commensali presenti un bicchierino di marsala.

L'alto gentile fu salutato da un'improvvisata dimostrazione di evviva e di applausi, dimostrazione che si rinnovò poi calorosissima alla uscita della principessa.

Sua Altezza comunicò alla signora Sampò-Vallerino che avrebbe fatto versare 100 lire ogni mese alla filantropica istituzione.

L'assistenza agli invalidi

Convocati dal Sindaco, si sono radunati al nostro Municipio diversi cittadini che intendono provvedere il tempo e colla massima intensità possibile alla assistenza dei mutilati in guerra.

L'ortroppo dall'esperienza fatta dalle altre Nazioni belligeranti risulta che la guerra attuale produce un grande numero di mutilati. La società civile ha l'obbligo morale di provvedere pari di essi, di fornir loro gli apparecchi necessari e di rieducarli al lavoro onde possano essere utili a se stessi.

Sua Altezza la Principessa Laetitia ha accordato all'iniziativa il suo alto patronato.

Da questa riunione è risultata la costituzione di un Comitato promotore e di una Commissione esecutiva, la quale per gentile concessione della presidenza avrà sede presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo.

Del Comitato promotore fanno parte i signori: Boccardo nob. prof. cav. Giovanni Battista, presidente dell'Ordine dei medici di Torino; Battistini comm. dott. prof. Ferdinando, consigliere comunale; Bertetti avv. Michele, senatore del Regno, vice-presidente dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo; Borgesa comm. ing. Enrico, presidente della Deputazione provinciale di Torino; Casalini sen. Giulio, deputato al Parlamento; Carle prof. Antonio, senatore del Regno; Carsi avv. prof. marchese Alessandro, consigliere comunale; Ferraris ingegnere comm. Dante, presidente della Lega Industriale; Ferrero di Cambiano marchese Ottavio, senatore del Regno, presidente della Cassa di risparmio di Torino; Rossi, conte avvocato Teofilo, senatore del Regno, sindaco di Torino; Scarampi del Cairo march. Carlo Alberto; Verdinois avv. comm. Edoardo, prefetto della provincia di Torino.

Della Commissione esecutiva fanno parte i signori: Abba dott. prof. Francesco, medico-capo della città di Torino; Chevalley ing. cavaliere uff. Giovanni, consigliere comunale; Bona avv. comm. Adolfo, assessore per il Lavoro; Foà dott. prof. Pio, senatore del Regno, assessore per l'Igiene; Galleani avv. comm. Alberto, consigliere comunale; Mola cav. Antonio, industriale; Molli ing. comm. Stefano, consigliere d'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista; Oliva prof. commendatore Celestino, presidente della Regia Accademia di Medicina; Salvadori di Wiesenhoff conte ing. comm. Giacomo, consigliere provinciale, presidente delle Opere Pie di S. Paolo; Zumaglini dott. cav. Antonio, direttore della Sezione idroterapica dell'Ospedale di S. Giovanni.

La Sottoscrizione di Torino

Totale elenchi precedenti L. 1.194.418,42

Ing. Farmetta Lorenzo (quota del mese di maggio, giugno e luglio) L. 15 —
Simerina Costanza Giovanna » 5 —
Accademia Stefano Templa (provento concerto del 26 giugno) » 562 —
Coniugi Mascarelli » 105 —
Società Italo-Russa per l'Amianto » 1350 —
Società Consumatori Gas-Luce » 1500 —
Impiegati, operai ed operaie della Manifattura Richiardi Battista » 40 —
Dacorsi Giovanni, Marinuccia ed Enrico » 10 —
Rob. Ulrico Filippo (quota mensile) » 20 —
Prof. Federico Rossi e figlia Alice (quota mensile) » 10 —
Maria Cerutti Porro » 100 —
Avv. Mario Cerutti » 100 —
G. B. Devalle » 500 —
Ditta Mario Carlo di Vincenzo e Luigi Merlo » 500 —
Raccolto dal giornale *La Stampa*:
Mario e Piero Corn, L. 3000 — M. G. M. (quota mensile), 6 — Fabbrica Automobili Nazzaro, 100 — impiegati della Fabbrica Automobili Nazzaro, 67,80 — M. C., 20 — U. T., 5 — Un gruppo di 9 tipografi, 8,20 » 3207 05

Totale generale L. 1.215.877,47

NB. - Si avverte che le sottoscrizioni si ricevono presso la Tesoreria municipale e presso la Segreteria del Teatro Regio, in piazza Castello.

Il viaggio di tre settimane di una lettera da Fossano

Gentile messaggera di saluti

E' capitata un caso abbastanza curioso. Una signora di Fossano, tre settimane fa, scrisse ad una donna della nostra aristocrazia, ma la sua lettera si confuse con altre numerosissime destinate a combattenti e parti con mèta per la zona di guerra.

La lettera peregrinò taggiù e finalmente oggi pervenne alla gentildonna, la quale fu assai sorpresa a tutta prima di vedere la busta elegantemente da parecchie firme di ufficiali austriaci. Essi, rinviando la lettera, avevano voluto affidarle un affettuoso messaggio e la gentilissima donna si affrettò a portarla a noi perchè ne informassimo le famiglie interessate. Sulla busta è scritto: « *Passata per la zona di guerra* »; il capitano del ... Alpini Vittorio Gamba; *i nostri ossequi* (alla gentile destinataria) e *saluti al caro Piemonte*; maggiore De Vico; capitano G. Vignola; tenente medico dott. Mario Stufferi; sottotenente Domenico Rosso; Bodoyra.

Chi perde e chi trova

E' stata rinvenuta, nel pomeriggio di ieri, l'altro una spilla d'oro con piccole perle. Chi l'avesse smarrita si rivolga all'esattore dei nostri uffici, in via Davide Bertolotti, 2.

L'episodio dei granatieri narrato dal caporale che guidò l'audace spedizione

E' il caporale torinese Giuseppe Rivarolo, un bel giovanottone, bruno, che, soldato come i suoi compagni per la medaglia al valore, è venuto a trascorrere la breve licenza presso la sua famiglia in via Po, 29. E' un uomo semplice che, pur avendo la perfetta coscienza dell'alto valore dell'atto compiuto, ne discorre con parsimonia di frasi e soprattutto di particolari, come d'un sacrosanto dovere compiuto. L'episodio di cui egli fu uno dei protagonisti fu già da noi narrato loro. A poca distanza da Monfalcone, si trattava di scendere da un'altura, attraversare la conca scoperta, raggiungere un poggio di fronte, dove un riparo naturale c'era trincerato formidabilmente, e quindi tagliare i reticolati in modo da permettere al battaglione dei granatieri di prendere d'assalto la posizione nemica.

Il caporale Rivarolo, col quale ci siamo ieri intrattenuti, ci narrò a tale proposito — pur tenendo per disciplina molti particolari — che il comandante vegliò la notte sfidando quanto riferivano dai suoi uomini e dimostrò se ne fossero capaci di compiere l'ardimentosa spedizione che richiedeva forse il sacrificio di parecchie vite.

Dodici granatieri ed il caporale Rivarolo si avanzarono silenziosamente, strisciando. Si trattava, dopo tutto, di salvare molti compagni, preparando ad essi il terreno per l'assalto, e a quel valoroso il rischio terribile parve lieve. Il « gruppo dei tredici » — del quale facevano parte i granatieri Nicol, di Almese e Sacchi, di Agrate Conturbia (Novara) — dopo aver ricevuto le istruzioni, partì a mezzanotte. Carponi, procurando di disalmare i meno quiete rocce, gli intrepidi granatieri avanzarono lentamente, nell'oscurità, e percorsero così seicento metri, giungendo alla trincea nemica.

Gli austriaci, pur vigilando non si ardirono, ed i « tredici » cominciarono immediatamente la loro opera. Ad un certo punto qualche sentinella diede l'allarme e la fucileria crepitò, ma i granatieri si nascosero dietro massi sassi e finalmente applaudirono fino a quando la calma tornò nella trincea nemica.

Allora soltanto ricominciarono il pericoloso lavoro e riuscirono ad aprire nei reticolati tre varchi di cinquanta metri ciascuno. Avevano così reso completa l'operazione che doveva aprire e dovevano ritirarsi, riabbracciarsi alla meglio. Ma ormai il risultato era raggiunto. Alfine il battaglione dei granatieri si mosse e, senza sparare un colpo di fucile, dopo che l'artiglieria ebbe battuta la trincea nemica, fu assalita, presso d'assalto con magnifico impeto, la posizione austriaca, i cui difensori furono in gran parte uccisi. Coloro che non avevano fatto in tempo a fuggire di fronte alla baionetta dei granatieri, caddero prigionieri.

Alcuni del gruppo « gruppo dei tredici » presero ancora parte a questo combattimento, e ne usciranno illesi. L'artiglieria aveva eseguito i suoi tiri micidiali con una precisione da ammirare.

Questo ci ha brevemente narrato il caporale Rivarolo, il quale da noi interrogato se rimanesse volentieri al fronte, rispose con una franchezza, a cui lo credemmo sinceri:

— Sì. Dopo tutto ci sono là i miei compagni. E se l'occasione si presenterà di far « qualcosa d'altro », tanto meglio! Del resto ho due fratelli al fronte e sono sicuro che si batteranno bene.

Il saluto dei soldati al fronte

Riceviamo:

« Un gruppo di volontari ciclisti torinesi, trovandosi per ragioni di servizio distaccato dal proprio plotone e non essendo in grado di poter pervenire abbastanza sollecitamente notizie ai propri parenti, accinde nella presente un saluto onde voglia essere il gentile di pubblicarlo nel di lei pregiato giornale. Conoscendo la bontà dell'animo suo e i suoi nobili sentimenti, siamo sicuri che la nostra preghiera sarà da lei accolta e soddisfatta. Le porgiamo perciò in anticipo infiniti ringraziamenti e ci sottoscriviamo. Di lei dev.mi: *Volontari ciclisti del 2.o plotone*.

« 1.o luglio 1915 ».

« Dai confini della nostra bella e cara Italia col cuore che esulta poi che ogni nostra energia, ogni nostra forza, ogni nostro pensiero, sono volti a cooperare alla grandezza e alla gloria della Patria nostra, inviamo a voi, cari parenti lontani, tutti i nostri baci, salvo uno, quello della vittoria, che spediamo di poter, un giorno, venire a deporre sulle vostre labbra che trepide ci attendono.

« Il caporale: Cigno Melchiorre — I volontari: Lopez Francesco, Torello Annibale, Gillio Giovanni, Banelli Alessandro ».

***

I seguenti militari torinesi, richiamati per la conquista delle terre irredente, inviano dal fronte i più sinceri saluti alle loro famiglie lontane ed agli amici tutti.

Sergente Tesiera Ernesto, della Sanità; caporale maggiore Basile Luigi dei bersaglieri; soldati: Carmagnola Antonio, Sanna, Gandino Domenico, Pennino Angelo, Viola Augusto Comp. Automobilisti.

***

I sottoscritti militari della Sanità di Torino inviano dalla zona di guerra i più affettuosi saluti alle loro famiglie.

Bertinotti Severino, Balduzzi Aldo, Baratto Mario, Fagliolo Carlo, Pivano Ovidio, Pavia Giuseppe, (cognome illegibile) Sabatino, Avagnina Matteo, Pagliero Ottavio, Cerva Giovanni, Costantino Carlo.

"Per i soldati al fronte,,

Alle ore 15 di ieri S. A. la principessa Laetitia aprì di una sua visita la sede in cui il Gruppo « Per i soldati al fronte » raccoglie i doni e confeziona i pacchi destinati ai combattenti.

Ispezionò tutto minutamente, interessandosi ad ogni particolare del lavoro del Comitato, e disse in proposito preziosi consigli, assicurando il Comitato del suo costante appoggio per la benefica opera da esso intrapresa.

L'arrivo di altri quaranta profughi

Novara è diventata per la esigenze della sua posizione topografica e per quelle della sua vicinanza al piano delle nostre operazioni militari, il punto di concentrazione dei profughi che in autorità politiche e quelle del Comando supremo di guerra ritengono opportuno inviare nelle retrovie paese per evidentissime ragioni di sicurezza.

Da Novara, col treno delle ore 18.35, a Porta Susa, con un ritardo di circa 20 minuti, sono arrivati ieri sera, in un vagone che era in coda al convoglio, 40 altri profughi destinati a soggiornare nella nostra città. A riceverli erano convenuti l'assessore comm. Canvin col capo dell'ufficio municipale cav. Modena, il dott. prof. comm. Abba, capo dell'ufficio d'igiene del Comune, col suo coadiutore dott. Bormida, il consigliere comunale Maschio ed il cav. uff. Verona, commissari dell'ufficio di informazioni pei profughi e pei combattenti, nelle stazioni ferroviarie cittadine, col redattore di detto ufficio pubblicista Ragazzi, l'ispettore dei ricoveri municipali sig. Cocchi, il delegato di P. S. Gigliotti, il capitano Gambarana, comandante militare della stazione, il capitano dei Reali carabinieri Alfoni ed il capo stazione principale cav. Mariani.

Un drappello di « Giovani Esploratori » al comando del capo squadra Landucci, egualmente a soldati, carabinieri e guardie di P. S., prestarono servizio d'ordine al momento in cui i profughi trasbordarono dal vagone ferroviario alle vetture che l'Ufficio d'igiene del municipio aveva allineate nello scalo merci di Porta Susa.

Effettuatosi il trasbordo dei 40 profughi — fra cui era una vecchia donna — alla Camera di disinfezione in via Cigna-Vallazione in Borgo Rossini, la comitiva dei nuovi ospiti venne sottoposta al regolamentare bagno.

Prima delle ore 21 i profughi vennero trasportati in via Bumiva, dove trovarono assistenza e ricovero nei locali delle scuole Leone Fortanini.

Facilitazioni per il Prestito ai depositanti delle Casse postali

Si avverte che l'Amministrazione delle Casse di risparmio postali s'incaricherà di provvedere d'ora innanzi per conto dei titolari dei libretti nominativi delle Casse stesse, anche le obbligazioni del Prestito nazionale al 4,50 per cento netto, a somiglianza di quanto attualmente si pratica per i consolidati 3 e 3.50 per cento (1902), 3,50 per cento (1906) per le obbligazioni redimibili 3 per cento, e pei Buoni quinquennali del tesoro al 4 per cento. L'acquisto delle nuove obbligazioni sarà fatto per mezzo della Cassa dei depositi e prestiti e verrà eseguito secondo le norme e le condizioni vigenti per le provviste ai correntisti del risparmio postale dei titoli sopramenzionati, presentando ad un ufficio postale apposita domanda col libretto dal cui credito dovranno prelevarsi le relative spese.

Per l'adozione del calmiere

La Presidenza della Sezione operaia della U. I. Umberto I nominava una Commissione per la redazione di un memoriale da presentarsi alle Autorità municipali sul calmiere, già da tempo discusso. Il « caro viveri » e segnatamente del prezzo del pane.

La Commissione, composta dei signori G. B. Verne, Giovanni Botteri, Guido Goddio, Regis Francesco Martino, Angelo Rossi, venne già ricevuta dall'assessore municipale comm. Alberto Canvin in assenza del Sindaco. Era accompagnata dai consiglieri comunali Luigi Grassi e Francesco Campora, presidente della Sezione operaia stessa.

Intervenne pure il consigliere comunale rav. Carlo Ratti, il quale diede alla Commissione spiegazioni sul problema dei prezzi dei generi e delle farine in rapporto al prezzo del pane. L'assessore comm. Canvin, accogliendo il memoriale ampiamente illustrato dai presentatori, promise l'interessamento dell'Amministrazione comunale in merito all'adozione del calmiere sui generi di prima necessità, invocata dalla Commissione della Sezione operaia dell'U. M. L. Umberto I nell'interesse della cittadinanza e in special modo della classe lavoratrice.

La trebbiatura elettrica

La Commissione agraria del Comitato di preparazione, per impedire che, a causa della scarsità del carbone, i lavori della trebbiatura possano essere ritardati, ha provveduto a che sia dato modo ai coltivatori, che si trovano in località provviste di energia elettrica, di usufruire di motori e trebbiatrici elettrici. A tal fine ha fatto pratiche presso Ditte assuntrici, che sono disposte a recarsi in qualunque Comune il quale assicuri un minimo dai 5 ai 6 mila stacchi. E' bene perciò che gli interessati si accordino con loro per raggiungere questo minimo, facendo delle richieste concrete alla Commissione agraria (via Po, N. 4), avvertendo che le Ditte accettano come retribuzione anche una percentuale del grano dal 5 al 6 per cento.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi, anche per scritto, all'Ufficio della Commissione.

Il Direttore principale dei telegrafi collocato a riposo

Dietro sua insistente domanda, il Ministero ha collocato a riposo il direttore principale dei telegrafi, cav. uff. Giovanni Donnetto, che da molti anni occupava l'importante carica con grande competenza.

A sostituirlo temporaneamente fu chiamato il direttore tecnico, cav. dott. Foiti.

Rissa a colpi di rivoltella presso l'ex-Barriera di Francia

L'altra notte veniva accompagnato all'Ospedale San Giovanni il fattorino Mario Sandrone di Domenico, di anni 19, abitante in via Groppello, 16, il quale aveva riportato due ferite d'arma da fuoco, di cui una al torace e l'altra allo zigomo destro.

Il Sandrone, che fu ricevuto nella sala dei feriti soccorsi dal dottor Quarella, narrò, molto succintamente come sarebbero avvenuti i fatti. Verso le 23 di ieri l'altro, egli, assieme ad una comitiva di altri due individui suoi amici, aveva fatto fermare la tramvia municipale N. 3, mentre questo transitava in via Duchessa Jolanda, presso l'ex-Barriera di Francia. Saliranno i due che si trovavano più vicini, ma, nel momento in cui il Sandrone stava per porre il piede sul predellino, la vettura si metteva in moto, minacciando di travolgerlo. Il poveretto, ciò nonostante, ebbe tempo di salire; ma ogli ed i suoi compagni non risparmiarono le più proteste al fattorino ed al manovratore, i quali, naturalmente, risposero per le rime.

Il Sandrone concludeva dicendo che uno dei tramvieri, dopo averlo afferrato per la vita per farlo scendere dal carrozzone, gli sparò contro due colpi di rivoltella e fuggì poi nel momento in cui accorrevano, alle detonazioni ed alle grida, parecchi cittadini.

Lo stato del ferito non è grave; questi potrà guarire in una quindicina di giorni.

Fu subito avvertita la Sezione di Pubblica Sicurezza per le necessarie indagini.

Liti domenicali

All'ospedale San Giovanni la scorsa notte è stato medicato anche certo Giovanni Capra, di anni 25, abitante in via Vanchiglia, 34, il quale mentre passava in corso Graglia presso via Andorno, aveva ricevuto una bastonata sopra un braccio da alcuni sconosciuti. Il Capra guarirà in pochi giorni.

— Più tardi il dottor Jachia medicava certo Antonio Giordano, d'anni 30, da Bella di Susa, il quale, trovandosi la notte scorsa a San Mauro, era stato colpito alla testa con due coltellate da un individuo che conosce solo di vista... Il Giordano non volle dire di più; ma la guardia scelta di servizio all'ospedale San Giovanni avvertì del fatto la Questura per i necessari provvedimenti e per la ricerca del feritore.

Lo stesso dottor Jachia fece ricoverare il Giordano giudicandolo guaribile in venticinque giorni.

Violento scontro tra automobile e carro

Un carro condotto da certo Giuseppe Orio, di anni 53, mentre transitava in strada Abbadia di Stura, giunto sul ponte della Stura venne violentemente urtato dall'automobile N. 63-45, guidata da certo Vacchetta G. Battista, in conseguenza il conducente riportò contusioni al torace ed alla gamba destra. Il cavallo rimase ferito ad una zampa ed il carro ebbe una sbarra spezzata. Due guardie municipali, sopraggiunte, provvidero a far medicare l'Orio dal medico distrettuale cav. Magenti, che lo giudicò guaribile in giorni 10; fecero poi trasportare con apposito carro il cavallo alla Scuola Veterinaria.

L'automobile rimase lievemente avariata che fu necessario farla condurre al garage. Gli stessi agenti elevarono contravvenzione allo chauffeur perchè spingeva il suo veicolo a corsa eccessiva e rimise lo suo generalità al proprietario del carro agli effetti della liquidazione dei danni.

Alla Guardia medica

I medici del San Giovanni hanno prestato assistenza alle seguenti persone: Teresa Serra-Delpiano, di anni 24, abitante in via Barletti, 20, che aveva ingoiato a scopo suicida una cartina di permanganato; Francesco Merra, carpentiere, di anni 43, caduto mentre lavorava in via Bertola, producendosi una ferita al piede sinistro, guaribile in 20 giorni; Maria Zoppi-Fontana, di anni 84, caduta in corso Moncalieri, riportando una ferita alla fronte guaribile in 15 giorni; Michele Lovera, di anni 8, investito sulla strada di Lanzo da un ciclista sconosciuto, producendosi contusioni leggiere; Gaetano Ferrero, di anni 63, abitante in via Mondovì, 9, ferito al capo da una vicina e guaribile in otto giorni.

Bronzo di ignota provenienza

Dagli agenti di P. S. di Borgo Dora sono stati arrestati certi Giovanni Raschini, di anni 17, e Mario Fasso, di anni 18, perchè trovati in possesso di quindici chilogrammi di bronzo di incerta provenienza.

Annegata nel Canale Michelotti

Poco dopo le 23 di ieri coloro che passavano nel Parco Michelotti, in prossimità del Teatro, videro d'improvviso una donna precipitare nel canale. Fu subito un accorrere affannoso di persone, ma nessuno ebbe l'ardimento di buttarsi in acqua.

Il signor Giovanni Casaleggio, della Compagnia che agisce in quel teatro, si spogliò allora in un batter d'occhio e si gettò nel canale, dove l'acqua è assai profonda e riuscì ad afferrare la donna ed a trarla sulla riva.

Le fu praticata la respirazione artificiale e, quindi, le guardie municipali la trasportarono all'Ospedale di San Giovanni; ma il dottor Barbano constatò che l'infelice era già morta.

E' una donna fra i cinquantacinque e i sessant'anni, modestamente vestita, ma non si sa chi sia, nè se cadde accidentalmente nel canale, oppure se vi si gettò per trovarvi la morte.

L'atto del signor Casaleggio fu vivamente elogiato dai presenti.

L'identificazione d'un annegato

Narrammo giorni fa che nel prosciugare un canale nello stabilimento della Società Piemontese di elettricità al Regio Parco era stato rinvenuto il cadavere d'uno sconosciuto. Il disgraziato fu identificato dal figlio suo per il parrucchiere Carlo Carpa, d'anni 45, già abitante sulla strada di Lanzo, 12.

Le busse

All'ospedale di San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni, il liquorista Giuseppe Perosino, d'anni 30, abitante in via Borgo Dora, 34, il quale a Porta Palazzo era stato percosso da cinque individui a lui sconosciuti, riportando contusioni alla fronte ed al petto.

Un galantuomo

Grazie a Dio, ce ne sono ancora. Un giovane signore, che vuole modestamente serbare l'incognito, andando da Milano a Settimo, rinvenne in treno la somma di mezzo lire. Egli la consegnò al capo-stazione di Settimo, che la fece depositare al Municipio, dove lo smarrito-re, racconsolato, potrà recarsi a ritirare la somma, fornendo le opportune spiegazioni.

Note di vita mondana

Il "Jardin d'été,, dell'Ambrosio

Tra una profusione di piante, di fiori, di luce, di addobbi, al suono di ottima musica, una nuova *attrazione*, alla presenza di un numerosissimo ed elegantissimo pubblico si è ieri a sera inaugurato il *Jardin d'été* del Cinema *Ambrosio*. Siamo sicuri per il « gran mondo » che vi abbiamo notato, per l'eleganza dell'ambiente, per l'irresistibile simpatia che ispira il ritrovo, che il « *Jardin d'été* » sarà un nuovo clamoroso successo per il Cinema *Ambrosio*.

I divertimenti

" I Mille ,,

La patriottica pellicola — Serie d'oro — della *Casa Ambrosio*, che a richiesta generale si è ieri, in nuova edizione, proiettata al *Cinema Ambrosio*, ha avuto il gran esito che si prevedeva. Applauditissime pure le altre parti del programma. Oggi repliche.

Arti e Scienze

Il concerto di Iza Biga

" Pro puericia ,, al Liceo Musicale

Iza Biga e Rina Malusini ebbero ieri sera al Liceo musicale la prova di fiducia e di stima da dovere ritrarne grande compiacimento per la loro carriera di concertiste.

Affollare infatti un'ampia sala in tanta frequenza di concerti specialmente notevoli e con il risveglio dei calori estivi non è agevole, anche se — come ieri sera — un alto concetto di beneficenza aleggi per l'ambiente a sia di eccitamento di cordialevoli nell'intervenire.

Ora questo piccolo miracolo fecero Iza Biga e Rina Malusini. E noi siamo lieti di darne notizia, perchè anzitutto trasse da esso giovamento quell'opera pura che si fa « pro puericia », e poi perchè una volta di più ci fu dato di apprezzare nelle due giovani artiste qualità di esecuzione assai notevoli.

Infatti Iza Biga sappe fare valere in due pagine del Longo e soprattutto in una brillante e squisita composizione dello Zanella, qualità magnifiche di nitidezza, di serenità nell'esecuzione, di delicatezza e di granitura nelle agilità unite ad un'arte sobria e delicata nel dar valore espressivo alla melodia.

E così fu per « All'arcolajo » del Ferrettini, tanto che passarono giurare che ne fu contento anche l'autore pure il fama — non sappiamo se a torto od a ragione — di uomo non facilmente contentabile.

La *berceuse* famosa dello Chopin ebbe anch'essa un risalto notevole per delicatezza, e la delicatezza si convertì in vivacità, in bella sicurezza, in virtù di colorito colla *tarantella* già nota del Leschetizky.

Rina Malusini ebbe alla sua volta largo omaggio di applausi e di fiori per l'esecuzione nobile, elegante per ricerca di finezza, sostenuta da buone ricerche di stile in pagine di vario genere da Vincent D'Indy ad alcune pagine deliziose e vecchiotte di autori ignoti.

Con una « ispirazione d'arte » al presente il maestro Torione. E certamente il suo è lavoro concepito con eleganza di intendimenti. La forma è quadrata, la frase centrale, su cui specialmente si svolge la composizione è larga e sentita. Ma non fu eccessivo il domandare ad un quartetto ciò che poteva essere svolto benissimo in guisa meno complicata? Accade così che alcuni ricami sembrano pur riempitivi messi lì per dar da fare qualche cosa ai diversi strumenti. E ne vanno di mezzo le semplicità e persino la chiarezza. Comunque questa « ispirazione d'arte » eseguita con cura da Iza Biga e da un terzetto d'archi composto di egregi professori come il Ballarini, il Grossi e il Vico conseguì un assai lirto successo.

Nei pezzi per canto sedette al pianoforte il maestro Gallino, delicato accompagnatore e fine artista.

Alla Società di Cultura

Ieri sera nel Salone della Società di cultura il prof. Cosimo Bertacchi, ordinario di geografia della nostra Università, tenne un applauditissima conferenza sul tema: « La nostra guerra e le sue ragioni geografiche ed economiche », alla presenza di un pubblico eletto e numeroso.

Assistevano il Prefetto comm. Verdinois, i professori della R. Università Fano, Vidari, Pastore; lo scultore comm. Calandra, il pittore comm. Pollini, il Canonico Grosso, il dott. Norlenghi e molti rappresentanti della Società emiliana e del Sindacato dei corrispondenti.

Il conferenziere delineò nella prima parte, per sommi capi, la dottrina moderna dei confini fra regioni naturali, nazioni e Stati; trattò nella seconda del nostro confine orientale e della sua capitale importanza nella difesa dello Stato, mettendone lo stretto legame con la economia nazionale e con la posizione dell'Italia nel Mediterraneo. Alle ragioni geografiche e militari ha fatto seguire una esposizione delle « ragioni etniche » e che potrebbero anche dirsi le ragioni « sentimentali » le più accessibili all'anima popolare. Tratteggiò la fisionomia storica, storicamente italiana, del Trentino, dell'Istria, della Dalmazia, concludendo con l'augurio che possa l'Italia, col suo intervento nel grande conflitto, contribuire ad un'azione concorde di tutti gli Stati nell'interesse di liberare il mondo, e la stessa Germania, dal furor cieco di una egemonia rivalitrice che è la negazione di ogni giusta autonomia nel campo politico, di ogni libera concorrenza nel campo commerciale, di ogni geniale espressione di arte o di scienza nel campo delle più alte idealità umane.

Molti applausi salutarono la dotta conferenza e vivissime congratulazioni vennero porte all'illustre conferenziere.

Stato Civile di Torino

5 luglio 1915.

NASCITE: 42, cioè maschi 25, femmine 17.

MATRIMONI: Azzari Carlo con Bassis Luigia — Dellino Giuseppe con Way Emilia.

MORTI: Margetto Maddalena ved. Bargetto, d'anni 82, di Castelnuovo d'Asti, via della Provvidenza, 4.

Villata Giuseppe, d'anni 21, di Cerrina, soldato.

Turello Antonio fu Alessandro, d'anni 81, di La Loggia, pensionato, via Milano, 16.

Valla Innocenza ved. Sambuceti, d'anni 62, di Alessandria, casalinga.

Bonino Giuseppa, d'anni 82, di San Damiano d'Asti, sposata, via Melchiorre Gioia, 4.

Mazario Martino, d'anni 76, di Barbania, pensionato.

Narelli Francesca, ved. Baldissone, d'anni 69, di San Remigio Canavese, casalinga.

Migliano Rosa ved. Bonino, d'anni 78, di Vinovo, pensionata municipale.

Daja Francesco, d'anni 58, di Carmagnola, sarto.

Limone Luigia ved. Bergnolo, d'anni 75, di Torino, casalinga.

Donna Marianna, d'anni 71, di Monastero Vasco, cas.

Asdo Valerino, d'anni 9, di Torino, scolaro.

Appiano Giuseppe, d'anni 53, di Mongardo, falegn.

Bonardi Regina, d'anni 39, di Bra, casalinga.

Villar don Antonio, d'anni 82, di Verzuolo, sacerd.

Bianco Angela ved. Nerotti, d'anni 86, di Torino, casalinga, via Chieri, 16.

Colajanni Angelo, d'anni 22, di Castrogiovanni, calzolaio.

Cappa Carlo, d'anni 45.....

Cristino Angela ved. Panero, d'anni 42, di Santa Vittoria, casalinga.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 21. Non residenti in questo Comune 2.

Mercati dei bozzoli

(Camera di Commercio e Industria di Torino)

5 Luglio 1915

Asti — Gialli indigeni puri, mg. 700, da L. 32 a 34 50. Ultimo mercato.

Ceva — Gialli indigeni puri, mg. 25, da L. 30 a 31 — Incrociati chinesi, mg. 170, da 32 a 34.

Cuneo — Incrociati chinesi, mg. 2300, da L. 34,50 a 35,50 — Incrociati giapponesi, mg. 565, da 30 a 32.

Fossano — Incrociati chinesi, mg. 50, da L. 32 a 34.

Ivrea — Gialli indigeni puri, mg. 11. Ultimo mercato.

Mondovì — Gialli indigeni puri, mg. 60, da L. 29 a 31 — Incrociati chinesi, mg. 200, da 32 a 34.

Pinerolo — Gialli indigeni puri, mg. 40, da L. 30 a 33,50 — Incrociati chinesi, mg. 61, da 31,10 a 34,50.

Saluzzo — Incrociati chinesi, mg. 50, da 32,50 a 34.

TORINO — Gialli indigeni puri: superiori, mg. 50, da L. 31 a 33; comuni, mg. 50, da 28 a 30.

***

Chivasso, 4 — Gialli indigeni puri: superiori, mg. 140, da L. 32 a 34; comuni, mg. 70, da 30 a 31; inferiori, mg. 30, da 26 a 28.

Ivrea, 4 — Gialli indigeni puri: comuni, mg. 11, da L. 30 a 32. Ultimo mercato.

Mondovì, 4 — Gialli indigeni puri: superiori, mg. 60, da L. 30 a 31 — Incrociati chinesi superiori, mg. 300, da 32 a 34.

Nizza Monferrato, 4 — Incrociati chinesi, comuni, mg. 37, da L. 30 a 32 50.

Orvieto, 4 — Gialli indigeni puri: superiori, mg. 60, da L. 31 a 33.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 28 giugno al 4 luglio 1915.

Specie, categorie e quantità del bestiame arrivato — Bovini 203 — Vitelli 749 — Suini — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Maggie o manze ad Uso 8 — Vacche 12 — Buoi 115 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1167.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per chilo — Bovini da 1.° 1.— a 1.12.— — Vitelli da 1.° 1.50 a 1.55 — Suini e maiali da 1.°.— a 1.50 — Tori da 1.20 a 1.25 — Maggie o manze, torelli da 1.°.— a 1.05 — Vacche e vitelloni le prime da 1.°.— a 1.— — Suini da 1.50 a 1.55 — Montoni, capre e pecore da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per chilo — Bovini L. 1.7.05 — Vitelli 1.5.15 — Suini 1.4.75 — Tori 1.2.— — Maggie 1.0.75 — Bovini 1.0.— — Maiali 1.3.85 — Montoni —.— — Agnelli —.— — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno — Buoi e manzi 323 — Tori 19 — Vacche 230 — Torelli e maggie 240 — Bovini 1075 — Vitelli 4485 — Suini — — Suini 961 — Montoni, capre e pecore 716 — Agnelli e capretti 2670 — Equini 47 — Totale capi 11585.

Nel mese di giugno 1914 si macellarono capi 11637.

Animali macellati nel comune nel mese di giugno — Bovini 20 — Vitelli 53 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Maggie — — Suini 7 — Ovini 5 — Equini — — Totale capi 90.

Nel mese di giugno 1914 si macellarono capi 124.

SOCIETÀ TORINESE

per la migliorata di sviluppo delle ruote già Bartolin e C.

Operazioni del 5 Luglio 1915.

	Colli	Cgr.	
Organzino	»	»	—
Trame	»	»	—
Greggia	» 2	»	200 00
Lane	» —	»	—
Articoli diversi	» —	»	—
Totale Colli 13 Cgr.			1891,00
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale Colli 13 Cgr.			1291,00

Colli entrati nel mese e tutto oggi

Regionali	N. 89	Cgr. 9024,50
Penali	» 2	» 60,00

Media dei Cambi

Roma, 5 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Medie cambi secondo le comunicazioni della Camera italiana con Borsetta ministeriale in settembre 1914 specchiate il 5 Luglio per il 6 Luglio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi	100,72	100,72	New-York	5,20	5,18
Londra	26,69	26,67	Buenos Ayres	2,17	2,16
Svizzera	—	—	Belgrado	118,53	118,36
Vienna	—	—	Cambio uro	110,00	114,10

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 6 Luglio: — Francia 100,47 — Londra 29,18 — Svizzera — — Marchi — — Corone — — Dollari 5,18 1/2 — Pesos carta 2,49 1/2 — Lire oro 110,00 — Franchi rettificati 113,00 1/2.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 luglio — Cambio ufficialissimo per gli stanziamenti superiori alle

ULTIME NOTIZIE

Lo stato d'animo del popolo tedesco

Sintomatica nota di un giornale ufficioso

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Zurigo, 5, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un interessante nota nella sua rassegna settimanale di politica estera.

« La stampa francese — scrive il giornale — per fare credere al popolo francese che la Germania sarà domata in un tempo più o meno lontano, tenta di ridestare le speranze che già tracciolano a intervalli presentando la Germania alla vigilia dello sgretolamento interno. A tal uopo si serve delle varie manifestazioni dei socialisti ».

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* riferisce quindi alcuni commenti dei giornali parigini ed aggiunge: « Non è una novità l'ignoranza della stampa francese nel giudicare le cose tedesche. Ricordiamo che autorevoli giornali avevano considerate anche talune divergenze di politica interna come un indizio di discordia interna, così come l'inizio di una rivoluzione. Quando col tempo si conosceranno i precedenti di questa guerra il mondo vedrà con meraviglia, che non solo la stampa francese, ma anche alte personalità ufficiali, pensavano che la Germania non potesse sopportare la guerra per motivi di politica interna. Sono le stesse persone che oggi credono a divergenze di politica interna spezzanti la forza di resistenza della Germania. Prendiamo l'occasione per spiegare alla stampa francese quale sia il vero stato dell'opinione pubblica tedesca. Esso è molto semplice ed è facilmente comprensibile anche per coloro che non vivono nel nostro paese. In Germania si è dell'opinione che Francia, Inghilterra e Russia comprenderanno, in più o meno breve tempo, che il miglioramento della situazione militare in loro favore non si può più sperare: quindi la continuazione della guerra non ha più scopo. Partendo da questo punto di vista e « basandosi sulla favorevole situazione militare creatasi dal valore dei nostri compagni sotto le armi » la Presidenza del Partito socialista ha pubblicato il suo manifesto formulando le sue pretese per la pace futura colla fiducia nella vittoria. La differenza riguarda soltanto i desideri sul contenuto della futura pace. In tutto il nostro popolo vi è uguale resolutezza della nostra forza. Vedano pure gli altri segni di debolezza o di stanchezza: il popolo tedesco attende, senza impazienza, il momento che i nostri nemici siano pronti a tirare le conseguenze della situazione militare ».

Il Governo tedesco, per mezzo del suo giornale ufficioso, non si è accontentato di proibire il manifesto, o appello, e le conferenze dei socialisti; ha pure espresso che quest'ultimo episodio del movimento socialista non sarebbe lasciato passare in silenzio dai giornali e dall'opinione pubblica dei suoi nemici, ed è ricorso ai ripari. Dal manifesto del partito socialista non è stato tolto che un solo periodo, e si è dimenticato che i socialisti tedeschi erano stati ispirati ad altri concetti di quelli dei circoli ufficiali e dei partiti borghesi. Su un punto si accordano il Governo ed i socialisti: nel ritenere, cioè, che la Germania possa avere dimostrato al mondo di poter resistere agli attacchi di molti nemici. Ma questa sicura è l'opinione generale. Ciò che teme il socialismo tedesco è la crisi economica e la grande distruzione di vite umana. Per questi i socialisti vogliono la pace, e questo desiderio non è commentato dal giornale ufficioso.

F. R.

La calma e la fede dell'Italia in guerra

riconosciute dal "Bund,,

Le nostre artiglierie elogiate

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 5, notte.

Il *Bund*, giornale spiccatamente tedescofilo, fa un riassunto del primo mese di nostra guerra assai favorevole per l'Italia. Il giornale dice che durante queste prime operazioni l'artiglieria italiana ha dimostrato di essere eccellente, mostrando spesso la sua superiorità su quella del nemico, come prima non si riteneva.

« L'orgoglio del proprio passato — continua il giornale — ha assestato di vittoria il popolo italiano, e si attendeva quindi da lui molta impazienza ai lenti progressi militari. Ma la serena coscienza delle difficoltà di questa impresa e della disparità della lotta contro fortezze naturali, rende il popolo italiano fiducioso negli avvenimenti, ma non impaziente ».

Il giornale loda anche il Governo, che ha saputo superare tutte le difficoltà del momento, di modo che tutto il traffico è ora ristabilito quasi come prima della guerra.

« Come preziosa arma nella Quadruplice Intesa — continua il *Bund* — l'Italia dedica alla sua azione tutte le proprie forze. Le manifestazioni di amici, che tuttavia giungono da Parigi, Londra e Pietrogrado, sono accolte con calma naturali, ma non trovano la stessa calda eco, poichè l'Italia si batte soprattutto per la liberazione dei suoi fratelli irredenti e per mutare i suoi sfavorevoli confini militari ».

Il giornale loda infine l'efficacia della mobilitazione civile, e conclude: « Tutte le città cercano di gareggiare nello spirito di sacrificio patriottico, ed è questa la migliore prova della preparazione morale interna per tutte le conseguenze della guerra ».

F. R.

50.000 Austriaci posti fuori combattimento

nel primo mese di guerra con l'Italia?

Amene frottole viennesi

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 5, notte.

« Italia è minacciata dalla fame », il prestito si risolve in un fallimento! Sono queste le ultime informazioni date dai giornali di Vienna. È bene informarne anche il pubblico italiano, che ignora certamente queste notizie gustose: esse appaiono anche sui giornali tedeschi. In un dispaccio delle *Munchener Neuiten Nachrichten*, datato dall'Aja, si legge che l'Intesa ha fatto grandi passi a Roma per la partecipazione dell'Italia alla campagna dei Dardanelli. Ma l'Italia domanda come compenso il possesso di tutta l'Albania, e, dato l'atteggiamento della Serbia e del Montenegro, è impossibile concludere nulla.

Secondo informazioni dei giornali, l'Alto Comando militare austriaco ha chiuso al transito dei turisti e degli alpinisti una parte importante delle Alpi tirolesi. La zona di guerra è delimitata a sud della frontiera austro-italiana, a nord da una linea che, partendo da Bucha (frontiera austro-svizzera), segue la strada ferrata sino al Colle di Arlberg ed a Landeck; discende quindi il corso dell'Inn per passare nella regione del Brennero e continuare all'est sino a Gastein. Nelle vicinanze immediate della Svizzera sono quindi chiusi alla circolazione i massicci Drei, Schwester, della Sesuplana, del Fervall, ecc.

Secondo informazioni di giornalisti inglesi ricevute da Vienna, le perdite austriache durante le cinque prime settimane di guerra ammontano a cinquantamila uomini posti fuori di combattimento.

G. D. S.

La politica balcanica dell'Austria

deplorata dall'organo socialista viennese

Zurigo, 5, notte.

Si ha da Vienna che l'*Arbeiter Zeitung* deplora la politica austriaca nei Balcani. L'Austria operò, dice il giornale, senza tatto politicamente ed economicamente, e non desta quindi meraviglia che abbia perduto amicizie, simpatie e prestigio.

La *Zuercher Zeitung*, a proposito della chiusura del confine austro-svizzero, dice che furono ricusati perfino telegrammi da Loerrach per Zurigo, e deplora il fatto.

(*Agenzia Stefani*).

I superstiti dell'"Albatros,, internati

Stoccolma, 5, notte.

Le Autorità militari hanno fatto internare i 190 superstiti dell'equipaggio dell'*Albatros* al campo di Roma. I sette ufficiali sono stati alloggiati presso famiglie del luogo. Due feriti, fra i quali il medico della nave, sono morti ieri sera. Un sottotenente si trova in istato disperato.

Le violazioni austriache della Convenzione di Ginevra

Roma, 5, notte.

Il Corrispondenza Bureau pubblica in data 20 giugno che il personale infermiere italiano aduna della convenzione di Ginevra e trasporta mitragliatrici a mezzo di barelle. Tale notizia è assolutamente infondata. Si può invece asserire che continua violazione della convenzione suddetta avvengono per opera del nostro nemico. Il 29 giugno presso Plava un nostro reparto sanitario munito visibilmente di bandiere neutrali fu fatto segno a vivo fuoco di artiglieria. Due infermieri rimasero uccisi, un terzo ferito. Il 1 luglio poi nei pressi di Monfalcone, mentre il capitano medico del secondo granatieri raccoglieva i feriti nelle vicinanze dei reticolati nemici sotto la protezione della bandiera internazionale e presso accordo con gli austriaci, veniva catturato a tradimento con tredici portaferiti. Inoltre è da segnalare l'uso frequente che il nemico fa delle bombe a mano e granate contenenti gas asfissianti.

(Ag. Stefani).

I tedeschi confessano che la lotta sul Dniester è stata grave

Berlino, 5, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Sul fronte orientale la situazione è invariata. Sul fronte sud-orientale le truppe alleate, comandate dal generale Linsingen, raggiunsero su tutto il fronte la Zlopa Lipa, la cui riva occidentale fu sgombrata dai russi, in combattimenti durati quasi due settimane. L'esercito di von Linsingen rinuncia, malgrado le forti posizioni del nemico, a passare dopo grave lotta il Dniester e respinge dinanzi a sè l'avversario di posizione in posizione. Sul settore del Bug il nemico sgombrò la scorsa notte la testa di ponte a Krilow, fra il Bug e la Vistola. I russi furono ieri respinti presso Planka e Tourbobin, a nord del settore di Por, e a Tanawa Krasnik.

Il comunicato turco

Dal Caucaso ai Dardanelli

Costantinopoli, 5, notte.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

« Sul fronte del Caucaso, il 4, circa tre reggimenti di cavalleria nemica tentarono, nelle vicinanze della frontiera, di minacciare la nostra ala destra, ma dopo un combattimento colla nostra cavalleria furono costretti a ritirarsi nella direzione donde provenivano.

« Sui Dardanelli vi fu moderatamente fuoco di artiglieria e di fanteria contro il nostro gruppo a nord presso Arburnu. Il nemico continuò a lanciare bombe emananti gas asfissianti: ieri, il 2, shrapnels spezzanti, dopo la esplosione, un gas verde.

« Sul gruppo a sud, presso Sedul Bahr, le nostre forze ottennero il 2 buoni risultati pronunciando attacchi contro l'ala sinistra nemica e penetrarono, mediante assalti alla baionetta, in alcune parti delle posizioni nemiche. Le nostre batterie costiere bombardarono il 3 l'artiglieria nemica, le truppe nemiche ed hangars di aviazione presso Sedul Bahr ».

L'industria cotoniera tedesca

uccisa dal blocco inglese

60.000 operai senza lavoro

Ginevra, 5, notte.

Un dispaccio da Berlino conferma che le Autorità militari hanno proibito la fabbricazione dei tessuti di cotone su tutto il territorio tedesco, a causa dell'embargo messo dall'Inghilterra sulla esportazione del cotone grezzo. Questa proibizione entrerà in vigore il 1.o agosto. Essa avrà per risultato di arrestare immediatamente in tutto l'Impero l'industria cotoniera. Sessantamila operai resteranno senza lavoro.

Piroscafo francese affondato

Sottomarini tedeschi cannoneggiati

Parigi, 5, notte.

Un comunicato del Ministero della Marina dice che il piroscafo francese Carthage fu silurato e affondato da un sottomarino a Capo Helles, il giorno 4 luglio; sessantasei uomini furono salvati, sei sono scomparsi. Il 4 due sottomarini tedeschi furono cannoneggiati da navi della flottiglia della seconda squadra leggera francese della Manica. Uno fu colpito da parecchie granate prima che scomparisse.

(Stefani)

Un aviatore russo

distrugge un treno di munizioni

Pietrogrado, 5.

Un aviatore ha bombardato la stazione di Prsevork incendiando un treno di munizioni per l'artiglieria privando così il nemico di 30.000 cartucce e infliggendogli perdite di uomini. (Stefani).

Il martirio di 10 trentini

L'Arciduca ereditario d'Austria presiede un Consiglio di guerra ad Innsbruck

Roma, 5, notte.

L'*Idea Nazionale* ha da... 4 luglio che si conferma da Umago la voce già corsa sul numero di fucilazioni compiute a Trento la settimana scorsa. Ci risulta infatti che sabato sera uscirono dal castello altri 10 trentini che vennero condotti fuori della città e che vennero fucilati da una pattuglia austriaca. I disgraziati erano stati arrestati allo scoppio della guerra e accusati di aver favorito le diserzioni. Due di essi erano ufficiali di Trento, gli altri erano stati arrestati parte in val di Fiemme e parte in valle di Non. Nel numero degli arrestati si trovavano due donne e fra i fucilati si trovavano Giulio Antonini di Mezzano e Antonio Armani di Cavalese. Questa è la terza condanna capitale in massa compiuta durante la settimana. Notizie giunte da Linz attraverso la Svizzera rendono noto lo stato impressionante in cui si trovano i trentini, internati in quella città. Essi sono ammassati a centinaia in luridi tuguri in cui serpeggia il tifo petecchiale. La presenza di questa malattia che raramente risparmia è data dalla troppo vicinanza con l'ospedale militare degli ammalati di tifo, il che appunto provoca il contagio. Durante la mattina gli internati ricevevano del caffè nero; a mezzogiorno il rancio che comprende un pezzettino di pane e una scodella di brodo e alla sera un altro po' di caffè. Essi non possono assolutamente comprare nulla. A Rovereto, a Linz si trovano Emilio Zaisti, il farmacista Tinzler, Mario Spagnoli, il prof. Cesare Corinelli, Giulio Vareaco, Giuseppe Renzoni, Giovanni Arnaldi, il dott. Berti, Eugenio Manari, Carlo Trentini, Tullio Alberti, Alessandro Bertoli, Carlo Marini e molti altri di cui non si può sapere il nome. Il barone Malfatti, ex-deputato, è stato internato a Innsbruck.

Il suo posto è stato occupato dal commissario Polori. Giovedì scorso come vi annunziai ebbe luogo a Innsbruck un Consiglio di guerra presieduto dall'Arciduca ereditario. Durante il mattino, poichè il Consiglio venne tenuto in due sedute, venne discussa l'attuale situazione passando poi allo studio dei nuovi piani strategici. Si conosce però di certo che nulla venne deciso di importante. Durante le sedute avvennero due incidenti provocati dagli ufficiali germanici presenti. Furono appunto tali incidenti che causarono la chiusura della seduta. Ci si conferma che nella seduta del dopo pranzo venne decisa la deportazione del comandante della *Landsturm* austriaca. La medesima sorte toccò al comandante della piazza di Mezzo Lombardo e di Tebbiaco. La mancanza di concordia fra i generali operanti provocò il bisogno dell'arciduca durante la seduta.

Prigioniero degli austriaci

per pochi ore

La partenza dei volontari fiorentini

Firenze, 5, notte.

(Visto dalla Censura telefonica).

Oggi è partito per il fronte il secondo scaglione di volontari nazionalisti nell'81.o fanteria. Ai parenti è stata fatta una entusiastica dimostrazione di affetto e di simpatia. Notato fra i partenti il socialista ufficiale Barni, corrispondente dell'*Avanti!*, direttore della « Difesa », il quale, prima della partenza del treno, ha pronunciato un patriottico discorso inneggiando alla grandezza della patria; poscia il giovane ha baciato il tricolore. Si noti che la sezione socialista, radunatasi sabato sera per discutere sul contegno del Barni, lo ha espulso dal partito.

La « Nazione » pubblica una lettera di un suo ufficiale, che è fra i combattenti. « Caro Alfredo, mi trovo da ieri in questo paese, sono ferito all'avambraccio sinistro. Una pallottola austriaca mi colpì la mattina del 30 giugno durante una ricognizione. Sono stato per qualche ora prigioniero degli austriaci che mi fecero una prima medicazione e si mostrarono premurosi verso di me. Dal ferito verso le 8.30 e 4 mattino e fatto prigioniero due ore dopo. Verso le tre pomeridiane vennero i nostri fanti soldati che con un violento fuoco fecero fuggire i nemici. Così poterono salvarmi. Sono stato sette ore al fuoco, impossibilitato a muovermi avevo già detto addio a tutti. Adesso sto bene, mi trovo in questo ospedale dove sono curato in modo ammirevole. La ferita non è grave. La pallottola mi ha passato il braccio da parte a parte, però ho perduto molto sangue. Scrivi presto, ecc., tuo Richi ».

Il socialista on. Tasca di Cutò

inneggia al Re e alla guerra

Roma, 5, notte.

Nella caserma del 3.o artiglieria da fortezza ha avuto luogo il giuramento degli ufficiali ultimamente nominati. Hanno giurato 31 ufficiali, fra i quali gli onorevoli Mazziotti, principe Tasca di Cutò e Lagrigna. Durante un rinfresco che gli ufficiali hanno offerto al colonnello e ai colleghi, l'on. Tasca di Cutò pronunciò un patriottico discorso, nel quale inneggiando al Capo dello Stato, al Re, primo cittadino e primo soldato d'Italia. Di quelle pagine di storia italiana, alle quale partecipava così valorosamente il Re — ha detto — non sarà scritta da uno storico nullo, ma sarà tramandata ai posteri dalla testimonianza di migliaia di cittadini d'Italia, i quali avranno avuto a commilitone Vittorio Emanuele, lo avranno veduto fra loro nelle caserme sulle nevose alpine, presenze della battaglia imminente e nel precario bivacco presso le sponde del fiume ormai sacro al valore italiano; con loro avrà diviso il rancio di guerra.

L'on. Tasca terminò il suo discorso inneggiando al 3.o reggimento artiglieria, all'Italia, alla madre comune contro la quale non apporteremo stato lanciate nè ingiurie nè bestemmie da chicchessia. Inneggiò al Re, sicuro interprete degli italiani fermamente decisi a compiere le loro ultime gesta strategici o ad affermare la giustizia nel mondo. Tutti i presenti gridano: Viva l'Italia!

Il colonnello Testa si dichiarò fiero e commosso delle parole del tenente Tasca di Cutò e chiuse con un evviva al Re che fu ripetuto da tutti i presenti.

Ammalati e feriti a Novi Ligure

Novi Ligure, 5, notte.

Questa mattina, alle ore 11, con un treno-ospedale della Croce di Malta, sono giunti nella città 145 feriti o malati, fra cui vi erano dieci militari austriaci.

Salvo qualcuno, quasi tutti i feriti sono leggeri. Vi sono, però, molti malati ed alcuni, che vennero trasportati all'infermeria presidiaria, di malattia infettiva. Per tutti gli altri il trasporto ebbe luogo dalle ore 11 alle 13 fra due ale di pubblico ed a mezzo di automobili private, della Croce Verde locale e della Croce Rossa militare. Vennero portati nell'ospedale militare, impiantato all'uopo nelle nostre scuole secondarie.

Prestarono l'opera loro assai lodevolmente ed intelligentemente le dame allieve infermiere della nostra città.

Il sottosegretario alla guerra

e l'opera di assistenza civile

Asti, 5, sera.

Il Comitato di assistenza civile nell'ultima sua adunanza ha deliberato di far ricoverare negli Asili Arri e Ferrer i bambini dei richiamati a partire dal giorno 8 e di incominciare l'assegnazione dei sussidi alle famiglie più bisognose a partire dal 15 corrente. Prima di adottare questi provvedimenti, il Comitato, che, come è noto, è presieduto dal pro-sindaco, on. Vigna, su proposta dell'avv. Dellarisa, presidente della locale Cassa di Risparmio, trasmetterà il seguente telegramma al sottosegretario alla Guerra, generale Vittorio Elia, iniziativa della nostra regione:

« Il Comitato di assistenza civile di Asti, iniziando i suoi lavori per i soccorsi alle famiglie dei richiamati ed agli orfani dei caduti, plaude all'abnegazione, all'eroismo dei soldati italiani che rinnovando l'antica virtù romana, affrontano il sacrificio della vita per la grandezza della patria e porge a Vostra Eccellenza, nobile figlio del forte Piemonte, l'omaggio della sua ammirazione per l'esercito, confidando nella vittoria delle gloriose armi italiane, nel trionfo degli alti destini della Nazione ».

Il generale Elia ha risposto oggi con questo altro telegramma:

« Onorevole presidente del Comitato di assistenza civile - Asti — Sensibilissimo al patriottico pensiero con cui cotesto benemerito Comitato, nell'iniziare i suoi lavori di soccorso alle famiglie dei militari richiamati, rivolgeva un tributo di ammirazione al nostro valoroso esercito, rinnovato vivamente V. S. che volle rendersene cortese interprete, prego rendermi il mio augurale saluto di soldato e confermarle perchè l'opera civile iniziata possa degnamente integrare nel paese quella dei combattenti sugli ampliati confini d'Italia. - Generale *Vittorio Elia* ».

Questo telegramma del sottosegretario al Ministero della Guerra che pone strettamente a confronto l'opera di assistenza civile nel paese coll'eroica azione dei combattenti al fronte, non potrà non suonare severo monito a quei ricchi, i quali in Asti, come in altre città di provincia, sono rimasti così di disotto del loro preciso dovere nei riguardi dei sacrificati pecuniari reclamati dalla solennità del momento storico che attraversiamo.

Il saluto del ministro Viale

ai soldati feriti

Telegramma al Presidente del Consiglio

Casale Mont., 5, notte.

Mentre l'on. Battaglieri, sottosegretario alla Marina, faceva la sua pietosa visita ai militari suoi feriti negli ultimi combattimenti, il ministro della Marina, S. E. Viale, così gli telegrafava:

« Col pensiero e col cuore il accompagno nella pietosa tua visita ai nostri valorosi soldati feriti nei recenti combattimenti, che riaffermarono l'ardimento dell'Esercito italiano. Porgili recare ad essi il mio cordiale saluto, il mio plauso fervido e gli auguri migliori. — *Viale* ».

S. E. il sottosegretario on. Battaglieri ha immediatamente risposto col seguente telegramma: « S. E. *Viale, Ministro Marina*, Roma: Degli ospedali, ove entusiastico consenso di Autorità e dei loro coadiuvanti su con gentile cura confortare e render meno gravi i dolori dei nostri valorosi soldati, il mondo per essi, per le mie città e per me vivissimi ringraziamenti per tuo gentilissimo saluto. I feriti dell'Esercito mandano, con la mia città, il più cordiale saluto ed il più fervido augurio alla nostra valorosa Armata, che, degna delle sue alte tradizioni, reca alla più grande Patria il suo tributo di ammirati propositi e di vigile coraggiosa azione. A te, che con tanto senno e affettuosa operosità ne reggi e indirizzi le sorti, la sentita espressione del mio orgoglio di esserti devoto collaboratore. — *Battaglieri* ».

Indi veniva spedito al presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma:

« Oggi ho visitato oltre 300 feriti qui degenti, ricevendone parimenti dichiarazioni di ardente desiderio di offrirsi ancora alla grandezza della Patria. Ho assistito con orgoglio di cittadino all'entusiastico consenso di tutti nell'opera pietosa di preparazione e di assistenza civile, nella quale partecipano i funzionari ed i cittadini di ogni classe. Ho visitato anche i profughi, che entusiasticamente gaiamente le cure della Patria, alla quale oggi sono confinati. Con animo commosso ho desiderato parteciparti le mie impressioni, anche per rinnovarti la affettuosa espressione della mia devota ammirazione per te, che hai saputo riaccendere negli italiani tanta fede nella sorti della più grande Patria. — *Battaglieri* ».

Una serata patriottica

Saluzzo, 5, notte.

Allestita dal Comitato di preparazione civile ebbe luogo domenica sera una bella festa patriottica, dinanzi a numeroso ed eletto pubblico, il quale il concittadino, prof. Mario Lobetti-Bodoni, disse brevemente, ma con forma persuasiva, delle ragioni che portarono l'Italia alla presente guerra. L'oratore, quindi, presentò al pubblico la signorina Madeleine Céliat e il prof. Arnaldo Monti, del Liceo d'Azeglio di Torino. L'egregia artista francese disse alcuni canti di guerra francesi, con tanta eccellenza d'arte e con una commozione così sincera che tutti sentirono come quella sua dizione fosse fatta di lacrime e di dolore, ma anche di speranza e di fede.

Comparve poi ultimo, alla ribalta, il professor Arnaldo Monti, che dovendo rievocare gli atti della patria, fece una corsa rapida attraverso i secoli della nostra letteratura, una corsa rapida, ma non tale che non apparissero, o in piena luce o in sapiente scorcio, le figure dei nostri poeti maggiori e minori e le ragioni e la forma della loro poesia patriottica. E tutto ciò con una recitazione ora semplice, ora penetrante di commozione dolorosa, ora sollevata a grande potenza di espressione lirica.

Gli uditori furono incatenati per più di una ora alla parola dell'oratore, più volte interrotto da reverenti applausi.

Così il Comitato nostro affermò ancora una volta, dopo le belle prove già date, di volere esplicare accortamente e proficuamente per lo scopo umanissimo suo, l'opera a cui si è consacrato.

L'ambasciatore Cusani Confalonieri

tenente di cavalleria

Milano, 5, notte.

Il marchese Cusani Confalonieri fece domanda per essere arruolato come soldato semplice, fin da prima della guerra; ed ora, con decreto di ieri, è stato nominato tenente nel reggimento « Savoia », prenderà il suo posto quando abbia condotto a termine la preparazione dell'Ospedale militare di Carate Brianza, affidatagli dal Ministero della Guerra, avendo egli offerto a tal uopo parte della sua villa. Il marchese Cusani Confalonieri è ambasciatore del Re. Si trova da mesi a disposizione del Re.

Muore schiacciato da un carro

Novara, 5, notte.

Il campagnuolo Jacometti Luigi fu Giovanni, di anni 66, residente a Trecate, si trovava in campagna intento a caricare un carro di grano, quando a causa di un improvviso scarto delle bovine attaccate al timone, egli cadeva sotto le ruote del pesante carico e rimaneva col corpo orribilmente schiacciato. Il vecchio cadeva di vivere per emorragia.

Una nomina fatta dal Kaiser che solleva grandi critiche anche in Germania

Amsterdam, 5.

L'imperatore di Germania ha nominato il re di Baviera maresciallo dell'esercito prussiano in segno di riconoscenza per la bella condotta delle truppe bavaresi in Galizia. Tale nomina viene dovunque criticata; in Sassonia, nel Wurtemberg, nell'Assia, nel ducato di Baden; essa è considerata come una menomazione per le truppe degli altri Stati federali. Si prevede perciò che l'Imperatore nominerà marescialli anche gli altri Sovrani.

Un'altra violazione delle convenzioni dell'Aja commessa dai tedeschi

Londra, 5, notte.

Il « Foreign Office » annuncia che sono state ricevute in Inghilterra lettere portanti una etichetta su cui è scritto: « Censura tedesca ». Queste lettere hanno così accertato in modo indubbio che quando i piroscafi postali svedesi « Biorn » e « Thorsten » furono presi dai tedeschi, i sacchi sigillati delle corrispondenze provenienti dalla Russia e dalla Svezia, sono stati aperti con diretta violazione della convenzione dell'Aja.

Il secondo delitto di un pazzoide

Matricida che uccide la sorella

Alessandria, 5, notte.

Un orribile fatto di sangue è stato scoperto nel vicino sobborgo di Villa del Foro.

Da alcuni giorni era scomparsa tale Francesca Scarpa, che era a servizio presso la famiglia Porcelli e per quante ricerche fossero state fatte non si era riusciti a rintracciarla. In seguito ad attive indagini dei carabinieri, finalmente si è scoperto il cadavere in un campo di grano. La disgraziata era stata uccisa a colpi di zappa.

Il colpevole fu presto trovato: era il fratello Eugenio, di anni 29, contadino, il quale nel 1910 aveva già ucciso la madre nelle stesse condizioni. Per quel delitto egli era stato condannato a sei cinque anni di reclusione, i giurati avendogli accordata la semi-infermità di mente.

Lo Scarpa era uscito dal carcere soltanto nell'aprile di quest'anno. Egli al momento dell'arresto tentò di suicidarsi gettandosi in un pozzo, ma ed Alessandria per l'autopsia.

L'uccisore del vigile

al Parco di Milano

condannato a 24 anni di reclusione

Milano, 5, notte.

Da alcuni giorni si discuteva alle Assise il processo contro Paolo Castiglioni, che nel 14, al Parco, arrestato, uccideva un vigile urbano e poi si dava alla fuga. Gli indizi furono vaghi, il processo vi fornì momenti emozionantissimi. Il Castiglioni si tenne sempre sulla negativa, ma contro di lui vi era una testimonianza precisa di una donna che distava dal luogo del delitto non più di 30 passi e che lo riconobbe, non recisamente, ma con un « mi sembra », riconobbe nel Castiglioni l'assassino. I precedenti possimi dell'accusato, che ha già scontato 24 mesi di carcere e 10 di domicilio coatto hanno pregiudicato la situazione del Castiglioni. I giurati si sono ritirati alle 17,30 e sono usciti alle 18,30 con un verdetto che riconosce colpevole il Castiglioni, negando però l'intenzione di uccidere, annullando il feloniemo seguito da morte, annullando il furto e negando le attenuanti. In base a questo verdetto, il presidente comm. Raimondi, condannò il Castiglioni a 24 anni ed un mese di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e lo assolse dal furto per l'intervenuta amnistia.

Albissola Superiore non è nella zona pericolosa

Savona, 5, notte.

L'egregio sindaco del vicino Comune di Albissola Superiore, avv. cav. uff. G. Batta Rosso, mi comunica, con preghiera di trasmettervi, la seguente lettera:

« *Egregio sig. corrispondente della Stampa Savona.*

« Nel giugno decorso apparivo sui giornali un comunicato riguardante lo stato di difesa della Fortezza costiera Altare-Vado, nella cui zona sarebbe compreso il territorio di questo Comune. Siccome tale notizia è valsa ad ingenerare nei lettori il sospetto che qui si corrano chissà quali pericoli di guerra, e ad allontanare molti, che sogliono fare la cura dei bagni, dalla nostra marittima spiaggia, Le sarei veramente grato s'Ella si compiacesse assicurare i lettori stessi che la stagione balneare qui si svolge in condizioni assolutamente normali di comodità e sicurezza, e che non è in alcun modo turbata la vita civile di questa capitale, laboriosa e tranquilla popolazione ».

Il mercato del grano ad Alessandria

Alessandria 5, notte.

Il mercato odierno del grano è stato assai sostenuto, anche perchè tutti sono intenti ai lavori di mietitura che procedono alacri mercè le trebbiatrici che vennero loro affittate dai consorzi appositi, ed i prezzi sono oscillanti da un minimo di lire 36 50 ad un massimo di 38 50 al quintale.

La chiusura dei finestrini e delle tendine dei treni viaggiatori

Milano, 5, notte.

Ultimata la mobilitazione, il Touring Club Italiano si è interessato presso il Comando Supremo, perchè esaminasse se non potessero venir limitate, là ove non risultavano necessarie, le disposizioni prese in occasione della mobilitazione stessa relativamente al viaggiatori in ferrovia. Specialmente pensosa riusciva a questi le disposizioni relative all'abbassamento delle tendine e alla chiusura dei finestrini, coi crescenti calori estivi.

Ora, dal Comando Supremo dell'esercito, il Touring Club Italiano ha ricevuto la seguente lettera, in data 2 luglio:

Alla Direzione Generale del « Touring Club Italiano » — Milano.

Questo Comando ha preso in esame quanto codesta Direzione Generale ha esposto nel suo foglio del 23 giugno relativamente alla chiusura dei finestrini ed all'abbassamento delle tendine nei treni viaggiatori e si pregia comunicare che verranno emanate disposizioni intese a limitare al minimo indispensabile le prescrizioni finora vigenti al riguardo.

In pari tempo questo Comando si dichiara ben lieto che le esigenze di carattere militare gli abbiano permesso di fare cosa grata a codesta benemerita Associazione.

Il sotto-capo di Stato Maggiore dell'Esercito
C. Porro.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Renzo Giovanni, gerente.